

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

24^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

CONGEDI	Pag. 1235	Seguito della discussione e approvazione:
DISEGNI DI LEGGE		« Stato di previsione della spesa del Mi-
Presentazione (n. 135) e approvazione di		nistero del commercio con l'estero per
procedura d'urgenza	1235	l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al
		30 giugno 1964 » (48):
Discussione:		BARBARO Pag. 1250
« Stato di previsione della spesa del Mi-		MORO, <i>relatore</i> 1235 e <i>passim</i>
nistero delle poste e delle telecomunica-		PASQUATO 1249, 1250, 1251
zioni per l'esercizio finanziario dal 1° lu-		TRABUCCHI, <i>Ministro del commercio con</i>
glio 1963 al 30 giugno 1964 » (45):		<i>l'estero</i> 1236 e <i>passim</i>
D'ANDREA Andrea	1266	INTERPELLANZE
GIANCANE	1254	Annunzio 1271
SPANO	1251	INTERROGAZIONI
		Annunzio 1271

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FENOALTEA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Morabito per giorni 2 e Lami Starnuti per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Presentazione di disegno di legge (n. 135) e approvazione di procedura d'urgenza

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata » (135).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge.

Il Senato dovrà ora pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Non essendovi osservazioni, la richiesta si intende approvata.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (48)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MORO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, chiedo al Senato di volermi scusare se non ho potuto assistere alla discussione e preparare adeguatamente una replica.

Ritorno in questo momento da Strasburgo, dove sono stato impegnato per il parere che la Commissione dell'energia mi aveva incaricato di redigere sulla sesta relazione generale della Comunità economica europea.

Dagli elementi che ricavo dal resoconto sommario, devo rilevare che la mia relazione ha avuto un'accoglienza sostanzialmente favorevole da parte di tutti gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito. Di questo li ringrazio vivamente. In ordine ai problemi che sono stati toccati nella discussione, in verità non saprei che rinviare alla relazione che ho avuto l'onore di presentare al Senato.

Mi consentano però, onorevoli colleghi, in questa sede, di sottolineare ancora un concetto che ho ritenuto di centrare come l'argomento fondamentale. Ritengo che una politica del commercio estero non possa essere delineata dal solo Ministro del commercio

estero, ma debba costituire il risultato di una politica economica coordinata, programmata in ordine alle finalità del commercio estero, che deve impegnare tutti i Ministeri economici, i Ministeri della produzione. Perchè prima che di problemi di commercio estero, si tratta di problemi di produzione e quindi di politica agricola e di politica industriale, di problemi di politica e di ordinamento commerciale, di problemi di politica del credito.

Per questo mi sono permesso nella relazione di esprimere un voto che è del resto il voto della 9ª Commissione perchè si arrivi veramente ad un coordinamento tra i Ministeri della produzione e i Ministeri economici, sotto la guida tecnica del Ministero del commercio con l'estero, ma che implichi la responsabilità di tutto il Governo. Siamo tutti convinti (e l'ho visto anche dai vari interventi) che non possiamo dividere in compartimenti-stagni la nostra economia; i problemi economici sono tutti interdipendenti tra loro, ma più che mai lo sono i problemi del commercio estero.

Vorrei quindi sottolineare in modo particolare questa fondamentale esigenza del coordinamento e della stretta cooperazione ministeriale. Nella relazione, per la responsabilità che deriva al relatore, e del resto a tutti noi uomini politici, in ordine ad una obiettiva e imparziale valutazione dei fenomeni della vita economica, ho cercato di indagare su tali fenomeni con scrupolo severo di obiettività e di buon senso. Così nel caso di qualcuno dei problemi che ho segnalato, per esempio l'eccessivo volume di rimesse di banconote, mi sono ben guardato dall'invocare provvedimenti vincolistici o norme disciplinari sulla circolazione monetaria. Simili misure ci condurrebbero a fare dei passi indietro, a rinnegare lo spirito della nostra politica economica, a creare più grosse difficoltà e probabilmente a inserire elementi di sfiducia tali da portare ad un disordine più grave. D'altra parte, proprio in ordine al fenomeno delle rimesse, ritengo che non sia in gioco una questione di fiducia perchè vediamo che la moneta esce, ma rientra per essere reinvestita in Italia, il che vuol dire che la manovra ha moventi diversi da quelli

della sfiducia nella situazione economica del Paese. Tuttavia ci sono indubbiamente dei fatti, degli elementi, degli ingranaggi che non funzionano ed è su questi ingranaggi che chiedo al Governo di fissare la propria attenzione per vedere che cosa è possibile fare. Siamo in una fase di economia che si va sempre più liberalizzando anche in funzione degli adempimenti internazionali e comunitari che ci sono imposti o che abbiamo accettato. Non per nulla siamo stati tra i promotori del Mercato comune e siamo uno dei sei Paesi della Comunità economica europea. Sul trattato di Roma dobbiamo quindi orientarci e dobbiamo seguirne la linea. In questi giorni — ricorderanno gli onorevoli colleghi — anche in sede di Comunità economica europea sono state espresse delle preoccupazioni per certi fatti di ordine economico che si stanno manifestando sia in Italia sia in Francia, ma è da dire e da ripetere (e lo ripeto) che da tutto l'esame della situazione dobbiamo constatare che il nostro organismo economico è un organismo sano, è un organismo che reagisce e reagisce bene. Siamo in piena fase di sviluppo e di evoluzione. Ma è chiaro che si impone un particolare impegno del Governo, il quale sarà sempre assistito dal Parlamento italiano, perchè non manchino e siano tempestivi i provvedimenti indispensabili per togliere di mezzo i fatti lamentati anche in sede comunitaria e per eliminare quei moventi che possono distrarre da certe scelte il nostro risparmio.

Per tutto il resto, onorevoli colleghi, mi consentano di rimettermi a quello che ho detto nella relazione scritta. Non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

TRABUCCHI, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando ho avuto l'onore di essere chiamato a reggere il Ministero del commercio con l'estero e ho preso cognizione dell'andamento della nostra bilancia commerciale e di quella dei pagamenti, nel loro

costante e continuo svolgimento, è stata mia cura cercare di approfondire ogni giorno di più l'indagine sulla natura e sull'origine dei fenomeni che da molte parti, anche nella stampa quotidiana, e con molto senso di responsabilità dagli oratori che da tutti i settori hanno qui parlato, sono stati denunciati ed esaminati. Mi sono dovuto convincere della molteplicità delle cause che hanno influito sul formarsi della situazione attuale; mi sono dovuto convincere della necessità di riferire di alcune di queste mie considerazioni anche parlando in una sede così alta come questa.

Prima di entrare nel merito però, è mio dovere ringraziare l'onorevole Gerolamo Lino Moro per la profondità dell'esame che egli ha fatto nella sua relazione, per l'attenzione che egli ha dovuto prestare all'andamento dei vari fenomeni, per la cura con la quale ha preso atto dell'azione del Ministero del commercio con l'estero e dell'Istituto del commercio con l'estero che dal Ministero dipende pur nella sua autonomia, per le stesse proposte che, facendosi eco del parere della Commissione, egli ha fatto sue, circa la rappresentanza dei commercianti all'estero e altresì per le osservazioni sapienti con le quali ha commentato i dati di fatto. L'elogio che della relazione è venuto da tutte le parti di questa Assemblea credo sia veramente più che meritato. La relazione dello onorevole Moro penso esonererebbe anche il Ministro dall'obbligo di dire molte delle cose che egli dovrebbe dire, perchè la sua analisi è stata completa, profonda, acuta e precisa. Grazie.

Un ringraziamento va dato anche agli oratori intervenuti, da qualunque parte essi abbiano parlato. Piace a me sentire l'opinione di coloro che dalla viva esperienza dell'azione portano impressioni, notizie, consigli. È anzi per questo che cerco ogni occasione per mettermi a contatto con gli stessi operatori economici, che considero in questa mia funzione miei vivi e validi alleati, e altresì con le loro organizzazioni, anche se in altri tempi, almeno queste ultime, non erano molto affezionate a me. Cerco ora di conoscerne il parere prima di assumere atteggiamenti decisivi, fermo restando naturalmente che

spetta al Ministro, sotto la sua responsabilità politica, di prendere i singoli provvedimenti ritenuti opportuni e necessari, del tutto indipendentemente dalla opinione di coloro che siano stati preventivamente sentiti.

Onorevoli colleghi, leggendo la relazione dell'onorevole Moro certamente avrete osservato come nel primo semestre del 1963, di fronte ad un aumento relativamente limitato delle esportazioni, si sia verificato quell'aumento delle importazioni che è elemento principale dello squilibrio della nostra bilancia commerciale. Il fenomeno, cominciato nel secondo semestre del 1962, è continuato nel primo semestre del 1963. Diremo poi che c'è un piccolo bagliore che illumina la nostra speranza, che viene offerto dai dati di luglio; ma diremo anche che non è lecito farsi delle illusioni sui dati di un solo mese, quali quelli finora a nostra disposizione.

Se l'aumento delle importazioni si fosse mantenuto nella misura che si ebbe nel 1962 rispetto al 1961, 521 miliardi nei dodici mesi, pur mantenendosi le esportazioni nelle cifre reali del primo semestre del 1963, avremmo avuto un'importazione di 2.060 miliardi e così uno sbilancio non già di 639 miliardi, ma appena di 500 in un semestre. Tenendo conto invece del fatto che già nel secondo semestre del 1962 si sono avute importazioni eccezionali e nel 1963 ancor più, si vede chiaramente come può e come deve essere impostato il problema più grave; occorre infatti la ricerca delle cause della maggiore importazione, e si deve indagare come allo sbilancio constatato può essere posto rimedio.

Per potere andare poi più a fondo occorre osservare anzitutto che sull'aumento massiccio delle importazioni e sul contenimento del movimento espansivo delle esportazioni ha indubbiamente influito il mutare dei saldi passivi della bilancia alimentare e degli altri beni provenienti dall'agricoltura.

Basterà ricordare che l'aumento complessivo dello sbilancio commerciale fu nel 1963 (primo semestre) di 343 miliardi, ma che nel solo settore agricolo il nostro sbilancio segnò un totale per il primo semestre del 1963 di lire 192 miliardi 601 milioni; aggiungendo alcune altre voci e precisamente

quelle che riguardano l'aumento dello sbilancio dei prodotti metallurgici e metalmeccanici si finisce col coprire quasi tutto l'aumento del saldo passivo dell'interscambio.

Osservando più a fondo nei loro componenti i dati della importazione nel settore agricolo, troviamo che l'aumento è stato maggiore nei settori dei cereali secondari, dei semi e frutti oleosi, dei bovini, delle carni fresche e congelate, dello zucchero, dell'olio di oliva alimentare; nel settore meccanico invece quello che ha più decisamente segnato un aumento dello sbilancio è stato il comparto degli autoveicoli, con incremento dell'importazione del 105,9 per cento.

Sintetizzando, possiamo dire che il vigoroso impulso delle importazioni è stato determinato in primo luogo dal settore agricolo-alimentare, in secondo luogo dai prodotti finiti industriali, ivi compresi i beni strumentali, in terzo luogo, ma con peso assai minore, dalle materie prime e semilavorati industriali.

A questi elementi che riguardano l'importazione danno anche maggior risalto alcuni dati relativi all'esportazione: perchè le maggiori diminuzioni di esportazioni si ebbero nel settore dei prodotti dell'agricoltura, ai quali fanno seguito i prodotti delle industrie alimentari e gli autoveicoli (flessione dell'8,6 nelle vendite all'estero), mentre nei settori dei prodotti tessili, meccanici in genere, chimici, eccetera, si ebbe ancora un aumento sia pure ridotto. Unici settori importanti nei quali le esportazioni mantennero tassi elevati di espansione sono i prodotti petroliferi derivati, i derivati della cellulosa e delle fibre artificiali, tessili e sintetiche nonchè i prodotti della gomma elastica.

Non occorre dunque grande spirito di intuizione per concludere che lo sbilancio commerciale non è attribuibile in modo principale all'espansione dei costi e quindi ad una minore competitività dei nostri prodotti, ma precipuamente all'aumento dei consumi che si è avuto nel secondo semestre del 1962 e nel primo semestre del 1963, nonchè alla diminuzione della produttività agricola e zootecnica in genere.

Va da sè che varie cause tendono spesso, ed anche in questo caso, ad agire contem-

poraneamente e che cause derivate possono aggravare le conseguenze delle cause principali, ma nella individuazione del fenomeno del quale constatiamo gli effetti dannosi alla nostra economia di scambio, dobbiamo appunto distinguere le cause principali da quelle accessorie, se vogliamo che la nostra azione di politica economica abbia ad essere giustamente illuminata e diretta. Se, approfondendo, volessimo cercare di farci un'idea delle cause del fenomeno dell'aumento dei consumi, dovremmo evidentemente pensare che si è avuto nel 1962 un aumento notevole e soprattutto massivo di capacità di acquisto (per maggiore disponibilità di mezzi di pagamento) in classi specialmente costituite da impiegati pubblici, da tempo costrette ad una economia familiare ridottissima come conseguenza del mancato adeguamento degli stipendi al miglior tenore generale di vita, e che si è avuta una migliore distribuzione dei redditi tra le categorie produttrici con un aumento di disponibilità nelle categorie propense ai consumi e diminuzione di disponibilità nelle categorie tendenti al reinvestimento dei propri guadagni (o di buona parte degli stessi) nelle aziende produttrici.

Si è accentuato infine il fenomeno della diffusione del benessere in zone (Mezzogiorno soprattutto) nelle quali tradizionalmente i consumi erano ridotti assai al di sotto del limite di una condizione umana di vita. Alcuni di questi fenomeni (l'aumento delle retribuzioni pubbliche e la migliore distribuzione dei redditi tra le categorie produttrici) hanno influito poi indirettamente o sulla pressione fiscale, per la ricerca delle coperture da parte del Ministro delle finanze — persona allora a me del tutto ignota, come voi capite — o sul costo della manodopera aggravando così in due sensi i costi di produzione e conseguentemente accentuando il fenomeno della diminuzione dei risparmi nelle categorie imprenditoriali.

Giustamente il senatore Banfi ha rilevato che, discutendo il bilancio del Ministero del commercio con l'estero, si finisce per discutere tutta la politica economica della Nazione (lo ha testè detto anche il nostro relatore). Ma il senatore Banfi ci ha ammonito,

anche con il suo esempio e con il contenimento del suo discorso, di evitare la tentazione di evadere dai limiti posti alla discussione odierna. Non vorrò io fare ciò che egli non ha fatto.

Però può essere doveroso dire che le conseguenze dannose che possono essersi verificate (e si sono verificate) nel momento in cui si è cominciato a porre riparo ad un insieme di situazioni essenzialmente ingiuste, da troppo tempo inveterate, non sono da attribuire al rimedio nè al fatto che il rimedio si è dovuto dare, per così dire, a dosi concentrate perchè il male era stato forse da troppo tempo trascurato; altrimenti commettiamo lo stesso errore del ragazzo che inveisce contro il dottore per le conseguenze dolorose della medicina o in quello di coloro che per non affrontare i rischi dell'operazione chirurgica si adattano ad attendere la morte con tranquilla serenità.

D'altro lato va pure detto che non è possibile un ritorno sulla via delle concessioni fatte e che un ritorno sarebbe essenzialmente ingiusto. Quel che a mio parere può essere fatto è solo cercare con i mezzi che possono essere a disposizione del Governo e del Parlamento di evitare che il fenomeno dell'aumento dei consumi e soprattutto dei consumi alimentari e dei prodotti finiti abbia ad aggravarsi.

Anche le categorie di per sè stesse portate ai consumi immediati, nel momento in cui ricevono maggiori disponibilità di mezzi, debbono abituarsi a considerare e a preferire il risparmio, se vogliono, come è loro diritto, giungere ad assumere veramente la responsabilità ed il dominio della vita economica oltre a quello della vita politica, legato alla sola maggioranza numerica.

Circa il fenomeno della diminuzione di offerta da un lato e della minore esportazione dall'altro di prodotti agricoli, credo che si possano distinguere almeno quattro cause — ma sono molte di più — del male che si lamenta. Anzitutto ci sono state situazioni dipendenti da agenti atmosferici di fronte ai quali è assoluta l'impotenza dell'uomo (ed è ancora maggiore, se si può dire, l'impotenza dei Governi). Quando il poeta latino, parlando del monumento eretto con i suoi

versi, accennava agli elementi distruttori per eccellenza dell'*imber edax* e dell'*aquilo impotens* come quelli che tutto distruggono ma non possono distruggere le creazioni dello spirito, diceva in fondo le stesse cose che, in tema molto più prosaico e da un punto di vista opposto, possiamo dire oggi: contro certi eventi non c'è materia che resista, possono resistere soltanto i valori morali. Nel nostro caso alla volontà di resistere aggiungeremo lo spirito di solidarietà di tutto il popolo rappresentato dallo Stato. Ma contro ciò che è accaduto dal punto di vista meteorologico, dal punto di vista della produzione, niente è per il momento da fare: al grano che non viene prodotto non resta che sostituire il grano importato; alla frutta e alla verdura gelate è stato necessario sostituire frutta e verdura importate. Mentre dal lato opposto, se la produzione di altri Stati e del nostro è stata in certi settori eccessiva, la conseguenza sui prezzi e sulla impossibilità di esportazione di alcune merci non può essere considerata come male evitabile se non con la ricerca lenta e continua di acquisizione di sempre nuovi mercati, e con una più adatta e più razionale (lasciatemi dire la parola, senatori della destra) programmazione anche della produzione agricola.

Oltre ai fatti meteorologici e stagionali, non possiamo dimenticare l'andamento generale della nostra agricoltura, con le conseguenze derivanti dalla crisi di trasformazione che si sta attraversando. Basterà ricordare le conseguenze dell'abbandono di fondi collinari e, per quanto riguarda la zootecnia, la necessità di sostituire le razze bovine, una volta destinate a lavoro e a carne, con razze bovine da carne e da latte; le conseguenze del costo dei mangimi e dei foraggi, che non si possono proteggere mentre si vuole l'espansione di produzione della carne, soprattutto, il costo della manodopera, una volta pagata assai al di sotto del limite di una sopravvivenza civile, nell'organizzazione delle aziende agricole.

Ancora una volta dobbiamo qui dire che la trasformazione dell'economia agricola era ed è necessaria; le conseguenze dolorose che possono essere attribuite al rimedio, e forse

al ritardo con il quale al rimedio si è pensato, non possono essere considerate che come effetto di un fenomeno che, se si è verificato e va verificandosi, doveva verificarsi. Naturalmente spetta a noi (non parlo come Ministro del commercio con l'estero) cercare di provvedere a che la trasformazione avvenga in modo che le conseguenze siano, per quanto possibile, meno dolorose.

Un terzo ordine di fenomeni che ha influito sulla nostra produzione agricola dal punto di vista delle esportazioni è costituito dalla propensione del mercato interno, dominato da una certa abbondanza di mezzi d'acquisto, verso le qualità migliori di prodotti agricoli e le parti migliori del bestiame macellato. È evidentemente difficile esportare merce buona, quando quella più buona viene assorbita dal mercato interno, come è difficile fare economia di carne, quando le nostre massaie tendono a consumare solo coscia o filetto. Così abbiamo perduto o stiamo perdendo, all'estero, situazioni di assoluto predominio nel mercato della frutta e dei legumi, perchè qualche volta le qualità da noi esportate non sono qualità di assoluto primato. Stiamo consumando all'interno una quantità e soprattutto un valore di merce molto maggiore di quello che sarebbe strettamente necessario.

Resta infine la disorganizzazione dei nostri produttori, di fronte alla comparsa sui mercati esteri dei Paesi di nuova vocazione all'agricoltura specializzata. Quando posso, non faccio molta fatica a trasformarmi in un qualsiasi agricoltore (anche il mio abbigliamento me lo consente facilmente). (*Ilarità*) che va a visitare i mercati di frutta e di vertura. A Monaco ho così visto presenti sul mercato, nei vari stands dei nostri già fedelissimi importatori, frutta della Bulgaria, della Grecia, del Marocco, di Israele, della Jugoslavia. Spesso si trattava di merce che poteva stare benissimo al raffronto, e forse qualche volta battere in qualità la frutta italiana. Non parliamo dei pomodoro, perchè i pomodoro prodotti in serra, fredda, dall'Olanda, erano talvolta migliori (all'apparenza) di quelli di produzione marchigiana, che rappresentano veramente il capolavoro della produzione italiana.

A Vienna, accanto alla bellissima uva « regina » delle nostre Puglie, una settimana fa c'era uva bulgara, greca, turca, jugoslava e ungherese; la nostra uva era indubbiamente la migliore, ma il prezzo era anche ... più che migliore.

E non parliamo (perchè non ne è la stagione) degli agrumi, sul terreno dei quali spesso ci battono Israele, la Spagna, il Marocco, la Grecia, senza dire della California, del Sud Africa e di altre nazioni grandemente produttrici, che fortunatamente, dal punto di vista stagionale, sono sfasate rispetto a noi.

È evidente che, di fronte a questa concorrenza, i nostri produttori ed i nostri esportatori devono imparare a subire l'organizzazione, devono smettere il sistema di mandare la merce sui mercati in conto commissione perchè si prenda quello che si può prendere, alterando così l'equilibrio normale dei prezzi; devono cercare di sacrificare qualche volta anche la tendenza a riscuotere un prezzo maggiore sui mercati interni per mantenere il loro posto sui mercati internazionali; devono considerare i mercati come posizioni di combattimento, da difendere anche con sacrificio se occorre; devono perfezionare il sistema di imballaggio e presentazione, devono pensare che la severità degli ispettori dell'I.C.E., tanto spesso odiati se intransigenti, rappresenta la salvezza della produzione italiana, proprio se essi sono assolutamente intransigenti.

La ricerca della individuazione dei principali fenomeni che si notano come causa del nostro squilibrio commerciale è durata forse in questo discorso più di quello che fosse necessario per l'equilibrio dell'intervento. Ho voluto presentare però una visione serena e completa per dedurne l'affermazione che una politica economica che influisca sui consumi si dovrà e si potrà fare ma non con effetto immediato e che una politica agricola si potrà e si dovrà fare ma con effetto ancora meno immediato. Quindi il fenomeno dell'aumento delle importazioni dovrà essere considerato per un certo periodo un fenomeno quasi stazionario, se si deve cercare una via per equilibrare la situazione attuale. Tale equilibrio non può essere rappresentato che dalla spinta all'esportazione pur avendo-

si per certo che, di mano in mano che gli effetti dell'ondata di aumento dei consumi si diffonderà, di mano in mano che i provvedimenti governativi e le ragioni economiche si faranno sentire, si avrà certamente un affievolirsi delle conseguenze dannose che in questo primo semestre del 1963 si sono notate. È certo però, lo ripeto, che solo con la spinta dell'esportazione noi potremo arrivare a tendere verso un riequilibrio della nostra bilancia commerciale.

Non voglio essere qui eccessivamente ottimista, ma devo, per obiettività segnalare che, se l'aumento dell'importazione del mese di luglio del 1962 rispetto al luglio del 1961 fu del 29,8 per cento, quello del mese di luglio del 1963 rispetto al 1962 fu soltanto del 19,2 per cento. Ciò farebbe bene sperare per una tendenza all'equilibrio; notizie che non sono ancora ufficiali fanno ritenere che qualche cosa di simile possa avvenire in senso favorevole anche nel campo dell'esportazione.

Venendo alla bilancia dei pagamenti va detto che non è facile prevedere come si chiuderà quest'anno la bilancia; non è facile prevederlo perchè è notorio che l'estrapolazione dei dati del primo semestre non rappresenta un'operazione corretta: l'andamento dei due semestri dell'anno solare è del tutto diverso e per le nostre esportazioni e per l'aumento del gettito delle partite invisibili che si verifica sempre, prevalentemente per il turismo, nel secondo semestre. Se potesse essere fatta una previsione che è molto più vicina a quella del Barbanera che a quella degli scienziati, come del resto quella spettrale che ha fatto l'onorevole Nencioni, se me lo permette, dovrei dire che se l'aumento del disavanzo della bilancia commerciale si è mantenuto nel primo semestre al disotto dei 400 miliardi, calcolando che nel secondo semestre l'aumento delle importazioni sia lievemente minore, (perchè il secondo semestre è il secondo semestre e non il primo e perchè i fenomeni di aumento dei consumi si verificarono già nel secondo semestre 1962 e soprattutto verso la fine) si potrebbe ragionevolmente pensare, tempo permettendo, ad un aumento del disavanzo del-

la bilancia commerciale non superiore ai 600, 650 miliardi complessivi. (*Interruzioni dei senatori Nencioni e Franza*). Ho già detto che è tutto condizionale, onorevole senatore Franza; non posso sapere che cosa succederà della sua uva finchè non l'abbiamo raccolta tutta.

Calcolando che nel 1962 la bilancia dei pagamenti si chiuse con un piccolissimo avanzo anche senza presumere che le partite invisibili abbiano a segnare aumento alcuno, conformemente a prudenza, sembra logico pensare che la bilancia dei pagamenti abbia a chiudere alla fine del 1963 con uno spareggio che dovrebbe aggirarsi fra i 500 ed i 600 miliardi; il che corrisponderebbe alla metà di quanto previsto dall'onorevole Nencioni. E ciò mi confermerebbe nell'idea di essere nel giusto.

Comunque, non desidero di essere considerato profeta, e, finchè non avremo i dati del mese di agosto e del mese di settembre, cioè i dati dei mesi nei quali l'apporto monetario del turismo è maggiore, non credo sia veramente lecito attribuire particolare importanza alle cifre che ho esposto.

Naturalmente rimangono fuori del conto i movimenti di capitale. Ne ha parlato il relatore con la consueta precisione e competenza; ne hanno parlato, con toni più o meno drammatici, da punti di vista opposti, l'onorevole Nencioni, l'onorevole Pasquato, l'onorevole D'Angelosante... con tanti nomi di santi mi fate diventare comunista! (*ilarità*). Tra la soluzione caldeggiata dall'onorevole D'Angelosante, di abolire il segreto bancario con la speranza di fermare la fuga di denaro, e quella di invogliare gli esuli, diremo così, della viltà con argomenti economici, rinunciando perfino ad una politica anche sul terreno fiscale ispirata a giustizia, ritengo personalmente sia cosa migliore applicare le leggi che ci sono con oggettività e serenità, con fermezza se è del caso, ma senza voler forzare fenomeni che, appunto perchè frutto più di viltà che di giusta considerazione dei fatti, sono a mio parere curabili soprattutto con la serena forza che è a base delle concezioni democratiche, anche quando possono prudere le mani per la voglia di di-

minuire una libertà della quale si faccia troppo cattivo uso.

Mi è di conforto aver sentito anche poco fa il relatore ripetere sostanzialmente questo concetto. È proprio la nostra fiducia nella libertà, mantenuta anche nei momenti più difficili, che deve persuadere i disertori della economia circa le intenzioni del Governo italiano e del Parlamento italiano, che non sono contro l'iniziativa privata, non sono contro il risparmio, non sono contro il giusto compenso al capitale, quando questo viene investito per un equilibrato e sano sviluppo dell'economia. Nè a me spetta di entrare nella materia di specifica competenza del Ministro delle finanze, al quale ho avuto veramente il piacere di fare le consegne del Ministero qualche mese fa, raccogliendo quanto in quest'Aula è stato detto circa la legge sull'imposta cedolare o circa altri argomenti di sua stretta competenza. Io, in veste competente, quando il Senato ha approvato quella legge, ho detto quel che ne pensavo. Oggi altri ha la responsabilità di applicare una norma che ha dato luogo a reazioni indubbiamente superiori al giusto e al previsto, ed ha il grave peso altresì dell'organizzazione di un ufficio meccanografico ingentissimo e complesso, senza del quale non sarà possibile avere dalla legge effetti pratici. Lasciate perciò che io non raccolga l'invito a parlare di queste cose, delle quali debbo dimenticarmi, e per le quali il nuovo nocchiero non è certamente da meno del vecchio. Sono persuaso del resto che la fuga temuta dei capitali che, rimanendo italiani, hanno cambiato etichetta continuando a rimanere anche investiti in Italia, non si verificherà per due motivi almeno: perchè l'investimento in Italia è sempre un buon investimento, è investimento in un Paese nel quale collaborano all'avvenire economico e sociale della Nazione tutte le forze vive, è investimento in un Paese dove vi sono imprenditori ed operai ottimi, nel quale vi sono ancora riserve di energia umana e intellettuale che in altri Paesi si vanno esaurendo; infine perchè la mano dei miei ex colleghi Ministri delle finanze degli altri Paesi non è poi così leggera come qualcuno può credere. Alla fine, ne sono certo, ci saranno anche coloro che si persuaderanno

che il suicidio è veramente la peggior cura contro la paura della morte.

Venendo agli orientamenti della nostra azione commerciale, da più parti, ed anche in quest'Aula, sono stati fatti accenni alla nostra azione all'estero, nei Paesi della C.E.E. nei Paesi ad economia di Stato, nei Paesi in via di sviluppo e in quei Paesi dei quali ufficialmente ignoriamo l'esistenza dal punto di vista dei rapporti diplomatici, ma che non possiamo naturalmente cancellare dai nostri atlanti con la frase *hic sunt leones* o con quella a dominio del prete Gianni che si usava nei bei tempi antichi in cui si poteva discutere al massimo se al centro dell'Universo ci fosse Roma o Gerusalemme. Dirò, anche per non abusare del tempo concessomi, poche cose. Con i Paesi del Mercato comune, di cui ha parlato con tanta passione l'onorevole Veronesi, i nostri rapporti rappresentano ancora la parte di gran lunga predominante del nostro interscambio complessivo, ma la nostra politica governativa ha in quei Paesi poca parte per la promozione degli scambi o per lo meno non ha una funzione così predominante come nei Paesi ad economia di Stato o sottosviluppati; i rapporti tra imprenditori ed intermediari nell'area del Mercato comune e in quella in genere dei Paesi ad economia libera e ad alta industrializzazione sono affidati prevalentemente al gioco della legge mercantile, all'abilità degli operatori, alle dirette relazioni degli interessati. L'azione del Ministero è invece intensissima in quel settore per tutto quello che è lo studio delle norme regolamentari, per la presenza nel Mercato comune e nel G.A.T.T., per la preparazione che richiedono le trattative con gli Stati Uniti in relazione alla proposta di riduzione generale delle barriere doganali che va sotto il nome di « Kennedy round », per la predisposizione delle posizioni che dovranno assumere gli Stati del Mercato comune di fronte alle richieste di aiuto dei vari Paesi del mondo, per la preparazione della Conferenza mondiale del commercio che avrà luogo nel marzo 1964.

Non può essere escluso anche lo studio degli effetti che potranno avere le norme agricolo-fiscali comuni che si vorrebbero attuare, ma che a mio parere non si potranno

attuare se non quando si arriverà anche ad una compensazione finanziaria tra le economie dei vari Stati; ciò a cui dovrebbe provvedere tra gli Stati del COMECON la Banca unica prevista, ma non ancora in via di attuazione. Certo, pensare all'unificazione fiscale, per esempio, senza pensare all'unificazione delle Tesorerie; pensare a rapporti economici unitari con gli Stati terzi, senza pensare agli interventi per aiutare il mutamento delle strutture tecniche, economiche e sociali delle singole Nazioni; pensare ad una politica agricola comune senza pensare al sostegno degli agricoltori a spese comuni, sembra a me sia come pensare all'unificazione dei cappelli lasciando a ciascuno la propria testa, o pensare che unificando la misura delle scarpe si possa arrivare alla uniformità dei piedi.

In questo senso, onorevole Veronesi, la mia ferma fiducia nelle organizzazioni supranazionali non si limita a credere nella staticità delle organizzazioni oggi esistenti senza che sia possibile, anzi necessario, modificarne in senso di progresso le strutture. In questo senso penso sia nostro dovere collaborare lealmente nelle organizzazioni del Mercato comune partendo da tre principi: anzitutto quello che ciascuno di noi deve avere presente insieme gli interessi comunitari e quelli dello Stato che sia pure indegnamente rappresenta; secondariamente quello che le voci, i pareri dei signori che reggono la Comunità e che non sono ancora dotati di quella infallibilità che in Italia è riconosciuta in modo assoluto soltanto all'Autorità giudiziaria e, in limiti ridottissimi, alla Santa Sede, permettono anche la critica e la posizione di contesto che l'Italia ha parecchie volte assunto di fronte a decisioni che le sembravano ingiuste. Infine che, come noi cerchiamo di rappresentare gli interessi italiani, anche i rappresentanti degli Stati esteri hanno il dovere di curare gli interessi dei loro Stati per modo che quando essi sostengono punti di vista che possono essere in contrasto con i nostri non è affatto doveroso, e non è nelle nostre consuetudini, non restare fermamente alla difesa o avere una condiscendenza non giusta. Nostro do-

vere è di comprendere che gli interessi altrui debbono e possono essere legittimamente in contrasto con i nostri, ma che l'unità supranazionale si fa cercando di conciliare gli interessi degli uni con quelli degli altri sulla base della giustizia, che non è sempre quella ingiustamente detta salomonica, di adottare la via di mezzo, per lasciare malcontente ambo le parti contendenti.

Queste direttive non limitano la nostra fede, ma la rafforzano, perchè, se la casa comune non si edifica sulla giustizia, è certamente male edificata.

Nel seno del Mercato comune, poi, ogni Stato certamente cerca di porre le basi per la espansione commerciale delle proprie aziende produttrici. È evidente quindi che ci sia concorrenza; è evidente anche che tale concorrenza possa talvolta verificarsi da parte di imprese di altri Paesi che si inseriscono nel territorio del M.E.C. per vendere a costi marginali (cosa non nuova, del resto). Devono i nostri produttori sapere che di fronte alla concorrenza illegittima noi cercheremo di avvalerci delle norme comunitarie (e cercheremo altresì di renderne più facile la sanzione perchè non si abbiano sentenze soltanto formali come quella che recentemente ha, troppo tardi, condannato certe norme francesi a tutela dell'esportazione della frutta di Francia), devono sapere che faremo valere le norme della legge anti-dumping tutte le volte che ne sarà il caso, devono sapere che cercheremo di dare quegli aiuti che possono essere compatibili con le leggi internazionali, ma devono anche sapere che solo dalla loro capacità organizzativa, dalla loro inventiva, dalla capacità di scegliere la misura degli impianti che permetta il minimo di spesa, ed il massimo profitto, dalla loro intelligenza nella lotta concorrenziale, dalla redditività di tutto il loro personale e dall'organizzazione che sapranno scegliere dovrà venire il massimo apporto alla loro competitività, alla quale naturalmente, nei limiti del lecito, non mancherà mai l'aiuto dell'organizzazione pubblica.

Diverso discorso va fatto per i Paesi ad economia di Stato. I rapporti commerciali con questi Paesi non possono essere evidentemente concepiti come rapporti dominati

dal principio della libera lotta concorrenziale fra imprenditori; sussiste però un'estrema attività competitiva tra le Nazioni industrializzate (dalla Germania al Regno Unito, dalla Francia al Giappone e all'Italia) per giungere ad accaparrarsi le commesse da parte di queste Nazioni ad organizzazione controllata dai pubblici poteri, che stanno modificando profondamente la loro economia, che hanno bisogno di impianti e di macchine da parte dell'Occidente, che vogliono mantenere normalmente gli scambi su un terreno di reciprocità.

Per l'azione verso questi Paesi è essenziale anche da parte nostra l'intervento ministeriale. E per questo, non solo per l'amicizia che mi lega a molti dei colleghi responsabili dell'economia negli Stati dell'est europeo (come a quelli dell'ovest o del Mediterraneo, naturalmente), che io ho cercato di intensificare i rapporti tra l'Italia e questi Paesi. Essi rappresentano indubbiamente una enorme riserva di energie, essi vogliono giungere a trattare con noi, al di fuori di concezioni eccessivamente bloccarde, od autarchiche, ma esigono trattative lunghe, una competitività sul piano finanziario oltre che sul piano tecnico, assorbimento di loro prodotti (e non solo agricoli), eccetera. Dalla tabella che credo di poter unire al resoconto del mio discorso (1) potranno vedere i signori senatori quale importanza questi scambi vadano sempre più assumendo, pur rimanendo entro limiti ridotti rispetto agli scambi con i Paesi industrializzati. Appunto però perchè i rapporti con questi Stati sono rapporti regolati da convenzioni particolari, e per il limitato ammontare delle cifre di interscambio, il deficit della nostra bilancia commerciale si è aggravato molto più per effetto dei rapporti soprattutto con i Paesi del M.E.C. che per effetto di quelli con i Paesi ad economia di Stato.

Purtroppo, se si dovesse concentrare l'attenzione soltanto su questioni territoriali, dovremmo dire che il coefficiente principale di peggioramento dei nostri rapporti con l'estero e soprattutto dal punto di vista delle esportazioni è dato dai rapporti con la Germania Occidentale.

(1) Vedi allegato A, pag. 1274.

L'aspetto più saliente, infatti, che dal lato geografico presenta l'andamento delle esportazioni è dato dal tasso di incremento notevolmente più elevato riscontrabile nei confronti dell'area sovietica e cinese (più 20,4 per cento). Ad esso hanno concorso in primo luogo l'U.R.S.S. con il 26,1 per cento (da 30,6 a 38,6 miliardi di lire), e secondariamente la Romania (più 71 per cento), l'Ungheria (più 19,8 per cento), la Germania Orientale (più 129,4 per cento) e la Bulgaria (più 21,9 per cento) mentre la Cecoslovacchia e la Cina denunciano una contrazione (meno 27,3 per cento e meno 7,1 per cento).

Nei confronti dei Paesi industrializzati il tasso di espansione (più 7 per cento) appare invece solo di poco superiore alla media generale. In particolare, per l'area del M.E.C. esso è dell'8,7 per cento, mentre a fine maggio era ancora dell'11,1 per cento. Questa riduzione è da imputarsi essenzialmente, ripeto, all'insoddisfacente andamento delle vendite al nostro maggiore mercato di sbocco, la Germania R.F., che nel semestre si presentano stazionari (più 0,4 per cento) e nell'ultimo mese di cui abbiamo i dati (giugno) accusano anzi una forte riduzione (meno 17,8 per cento).

Le esportazioni verso l'area dell'E.F.T.A. denunciano nel complesso una leggera flessione, dello 0,5 per cento, cui ha contribuito in particolar modo la Danimarca, (meno 14). Nei confronti degli Stati Uniti vi è un notevole progresso (più 13,1), come pure, e in misura maggiore nei confronti del Giappone.

Assai esigua si presenta infine l'espansione dell'esportazione verso il gruppo dei Paesi in via di sviluppo, solo 3,2.

È questo il terzo gruppo delle Nazioni che abbiamo preso in esame; è interessante tuttavia osservare che esso non appare come la risultante di un andamento univoco nei confronti delle varie aree che compongono questi Paesi; infatti ad un aumento assai notevole, più 31,3, nei confronti dei Paesi sottosviluppati dell'Africa, Egitto, Tunisia, Marocco, Ghana, si contrappone una flessione nei confronti dei Paesi asiatici e della America latina.

Per quel che riguarda i Paesi in via di sviluppo e di nuova costituzione va detto che i loro mercati rappresentano per noi del-

le riserve per l'avvenire e che è volontà non solo mia, ma anche degli uffici del Ministero, di continuare l'azione cosiddetta di *promotion* attraverso missioni, esposizioni, partecipazioni a fiere.

Al senatore Banfi, che ha parlato delle nostra presenza nelle fiere, va detto che la azione del Ministero per la scelta delle località d'azione viene fatta dal Ministro su

proposta degli organi tecnici. Vorrei dire confidenzialmente, qui, che in materia di importanza di fiere il Ministro attuale potrebbe fare anche senza consiglieri e potrebbe dar consigli senza false umiltà perchè da troppo tempo conosce e frequenta tutte le piccole e grandi fiere nazionali e internazionali (e potrebbe giocare tranquillamente, senza tema di sbagliare, al vecchio gioco del mercante in fiera).

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue T R A B U C C H I , *Ministro del commercio con l'estero*). Anche se ci potesse essere pericolo di predilezione da parte degli organi consultivi, non c'è certamente pericolo che il Ministro possa cadere in parzialità non volute. Posso dire però, per quel che hanno fatto i miei predecessori, che ho dovuto riconoscere che l'oggettività è stata sempre alla guida dell'azione dell'I.C.E. e del Ministero. Naturalmente non possiamo essere presenti tutti gli anni in tutte le manifestazioni; dobbiamo qualche volta sacrificare alcune località a favore di altre. Ma la nostra tendenza è nel cercare di costituire sostanzialmente un anello continuo di nostre presenze in modo che quello che si è fatto in una località possa giovare anche come base per l'azione che si svolgerà uno o due anni dopo in località vicina; altrimenti si potrebbero avere spese inutili per manifestazioni isolate, in località lontane dalla massa che acquista, trasforma, consuma.

Naturalmente bisogna tener conto di ciò che si vuole ottenere anche con le partecipazioni fieristiche. Una esposizione a Bangkok non ha nulla a che vedere con una partecipazione alla Fiera di Milano o alla Fiera di Francoforte. Ciò che in una località può essere esposto e deve essere portato, è assolutamente diverso da ciò che invece può essere portato od esposto in una altra loca-

lità; il mercante non va in fiera soltanto per conquistare amicizie, ma soprattutto per conquistare clienti, e ci sono i clienti del posto ed i clienti che affluiscono in quel posto; va tenuto conto dell'una cosa e dell'altra.

Il senatore Banfi, ha parlato infine dei Paesi ignorati ufficialmente. Vorrei dire che poichè qui stiamo discutendo del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, io debbo tener conto della politica dello Stato e quindi degli atteggiamenti che il Governo coscientemente e solidariamente intende assumere. Ma debbo aggiungere che, poichè per noi quello che conta è sempre di vendere e comprare, appena l'orientamento della politica me lo permette sono disposto ad andare non soltanto a Pechino, ma dovunque sia, per cercare di fare degli affari senza badare se questi affari possano andare pro o contro lo sviluppo dell'una o dell'altra Nazione; purchè naturalmente tutto ciò si inquadri nella politica che Governo e Parlamento hanno assunto o vorranno assumere e alla quale intendiamo rimanere fedeli.

Io ho la profonda coscienza, però, che le vie del commercio sono anche le vie delle relazioni personali e ritengo di poter dire che attraverso le vie del commercio e le vie delle relazioni personali, come attraverso la conoscenza e le amicizie degli operatori

economici, corrono molto spesso le vie della pace e della riorganizzazione del mondo: batto quindi sempre con cuore gonfio di speranze queste vie.

Prima di chiudere questo mio intervento debbo accennare ad un altro punto che è stato qui sollevato, se non erro, dai senatori Nencioni e Pasquato: quello delle difficoltà da eliminare all'azione a favore delle esportazioni. Parlo dei ristorni dal punto di vista dell'I.G.E.

È inutile che io vi dica che la questione dei ristorni non rappresenta soltanto una questione di volontà governativa; rappresenta anche una questione di tesoreria. Voi avete ricordato — e giustamente — che i debiti si debbono pagare; io debbo aggiungere, anche per l'esperienza che ho potuto fare dei Ministeri finanziari, che anche i pagamenti debbono essere fatti però in modo da non creare difficoltà eccessive di Tesoreria. Debbo anche ricordare che l'onorevole Martinelli ha portato all'ultimo Consiglio dei Ministri la notizia che egli predisporrà un disegno di legge perchè, una volta liquidati i diritti di ristorno da parte degli organi competenti, il pagamento possa avvenire per autoaccredito, per così dire, cioè per accredito su un conto speciale, sul quale gli importatori possano trarre i fondi per pagare nuove imposte sull'entrata, per modo che non ci siano conseguenze gravi di tesoreria, ma ci sia la possibilità di una riscossione regolare.

Va detto che a questo provvedimento si pensava da molto tempo già da parte dei miei predecessori al Ministero delle finanze; di conseguenza un particolare elogio spetta (se è consentito farlo in questa sede a chi ha preceduto l'onorevole Martinelli al Ministero delle finanze) al Ministro che ha saputo finalmente risolvere, almeno formulando la proposta relativa, questa vetusta questione.

Devo aggiungere (perchè ogni dolce va accompagnato da un pochino d'amaro) che la questione dei ristorni presenta anche qualche piccola pagina scura, data dal fatto che i ristorni si effettuano o in base al listino o in base a fattura; e dove il listino non è possibile, la fattura qualche volta si pre-

sta a degli ingigantimenti, che non sono del tutto naturali. Ecco perchè è anche necessario che, pur impostandosi delle norme che agevolino la riscossione, non siano omesse le norme che garantiscano un non costoso ma efficace controllo.

Un altro argomento che è stato sollevato qui, è quello degli aiuti per il credito, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, dove, se si vuole esportare, l'esportazione deve avvenire con pagamento rateato, qualche volta con pluralità di anni. È chiaro che in questo caso, attraverso l'esportazione non si ha un miglioramento della bilancia dei pagamenti, ma si ha soltanto la predisposizione per futuri incassi negli anni a venire, ma si concorre alla conquista o perlomeno al mantenimento dei mercati nei Paesi nei quali si vuole penetrare o non si vogliono perdere posizioni acquisite.

Ma è anche naturale che, in un momento in cui il risparmio affluisce in misura meno abbondante di una volta, a disposizione dell'economia, anche i quantitativi di credito che possono essere concessi all'estero debbano subire qualche limitazione. È stato pertanto un grande piacere per il Ministro del commercio estero apprendere, nell'ultimo Consiglio dei Ministri, che il Ministro del bilancio aveva ritenuto di poter concedere un aumento del fondo di dotazione del medio credito centrale, perchè operazioni di credito all'estero possano essere non soltanto coperte da assicurazione, ma anche debitamente finanziate (e speriamo anche con tassi competitivi).

Naturalmente ci sono altri provvedimenti ai quali si dovrà pensare, che potranno o dovranno essere attuati tenendo conto peraltro della necessità di non alterare quel principio dell'uguaglianza nell'azione commerciale che va garantita agli appartenenti a tutti gli Stati, che è il principio fondamentale che ispira, da una parte le norme del G.A.T.T., e dall'altra, più severamente, le norme del M.E.C., al quale apparteniamo.

Rimane che si dica dell'organizzazione del Ministero e di argomenti che sono stati qui sollevati, non per la prima volta, relativamente agli organi che dipendono all'estero dal Ministero degli esteri, che sono chia-

matì e a favorire il commercio con l'estero e alla consulenza dei nostri organi diplomatici. Alludo soprattutto alla questione degli addetti commerciali. Io penso che d'accordo col Ministero degli esteri, che è cosciente dell'essenziale importanza della politica degli scambi, possa essere trovato modo di garantire da un lato la consulenza necessaria agli organi diplomatici sul terreno economico e commerciale e dall'altro la presenza all'estero di organi vivi che sentano le necessità commerciali e possano essere anche di collegamento con gli operatori economici che sono all'interno. Solo attraverso quest'azione sarà possibile aumentare la presenza all'estero anche di piccole e medie industrie, nonostante che sia necessario dire che indubbiamente le piccole e medie industrie dal punto di vista numerico rappresentano nella nostra esportazione ancora la parte principale; è evidente che dal punto di vista quantitativo così non è, perchè solo le grosse industrie possono provvedere ai grossi impianti. Ritengo in proposito — scusate la parentesi — che possa essere utile al Senato di prendere conoscenza di questi dati che veramente hanno un notevole significato. Classificando per valore di esportazione le ditte esportatrici dobbiamo dire che le ditte che esportano fino a 100 milioni sono state nel 1961: 23.142; nel 1962: 27.979. Nella categoria dai 100 milioni a 500 milioni nel 1961: 2.444; nel 1962: 2.649. Nella categoria da 500 milioni ad un miliardo nel 1961: 368, nel 1962: 382. Nella categoria da 1 a 3 miliardi nel 1961: 203, nel 1962: 220. Nella categoria da 3 a 5 miliardi nel 1961: 40, nel 1962: 31. Nella categoria oltre i 5 miliardi nel 1961: 46, nel 1962: 50 (1).

Dobbiamo dire per onestà e per esattezza che naturalmente l'ultima categoria, che rappresenta del totale soltanto lo 0,2 per cento, rappresenta, dal punto di vista del valore, il 35 per cento, ma è pur naturale pensare che i grossi impianti non possono, ripeto, essere costituiti che da aziende che abbiano l'attrezzatura necessaria per questi grossi

impianti; e devo dire che uno degli interventi più ricercati nei Paesi dell'Est europeo e nei Paesi in via di sviluppo è proprio quello delle ditte che possano assumere grosse forniture o impianti completi per contribuire così celermente e direttamente, accordando facilitazioni di pagamenti, alla formazione delle grandi industrie di cui questi Paesi hanno bisogno.

Ecco perchè possiamo dire che molta parte dell'aiuto del Ministero dell'Istituto del commercio con l'estero è data e deve esser data a favore di piccole e medie industrie; le grandi si rappresentano anche da sole ma in realtà ancora è necessario spingere nuove piccole, nuove medie industrie a conquistare i mercati, attraverso una azione sempre più completa dell'Istituto del commercio con l'estero, che, per mezzo dei suoi organi, non deve presentarsi, come diceva il senatore Banfi, quale concorrente degli organi del Ministero degli esteri, che si interessano degli argomenti economici in genere, ma deve agire in piena collaborazione con gli organi diplomatici per segnalare prontamente i fenomeni e sollecitare, tutte le volte che è necessario, l'intervento della autorità dello Stato italiano; segnalare le situazioni critiche tutte le volte che lo Stato italiano deve assumere particolari posizioni, e sollecitare, quando sia necessario, provocandoli, gli interventi più opportuni e richiamare infine la presenza degli operatori economici tutte le volte che se ne presenti l'occasione.

Di tutto il resto dell'azione del Ministero del commercio con l'estero ben poco è necessario dire: solo quel poco che risulta dalle cifre che voi state per approvare. Troppo pochi mezzi per svolgere un'azione di sviluppo, che deve essere appoggiata e dal Ministero degli esteri e dall'I.C.E., con caratteri di penetrazione in sempre maggiore numero di Stati, con caratteri di presenza sempre più attiva, con caratteri di presenza non solo burocratica, ma operativa addirittura, sul mercato per avvicinare imprenditori ed autorità e per adattare completamente la azione alle richieste del Paese nel quale si agisce. Credo che avremo occasione di discuterne più a fondo quando presenteremo

(1) Vedi allegato B, pag. 1275.

un disegno di legge, se il Tesoro ce ne darà la possibilità, per l'aumento del fondo di dotazione all'Istituto per il commercio con l'estero.

Con ciò non avrei finito, ma è necessario che io finisca questa mia replica, perchè credo di avere consumato il tempo assegnatomi. Ma vorrei chiudere mandando un ringraziamento prima di tutto al mio Sottosegretario, che sempre è in giro per il mondo, come me, ambasciatore del commercio e dell'economia italiana. Qualcuno ci invidia, perchè crede che noi possiamo vedere qualche cosa nel mondo esterno: in realtà vediamo alberghi, convegni, pranzi, alberghi, convegni, e così via. Ma riteniamo che la nostra azione nei vari settori possa essere utile per allacciare sempre nuove relazioni, per cercare di togliere di mezzo difficoltà ed incomprendimenti, per spronare anche gli operatori italiani, che troviamo dappertutto pieni di buona volontà, qualche volta necessitati di aiuto e qualche volta di conforto.

Ed un saluto, infine, a tutti i miei nuovi collaboratori, dai più alti ai più bassi, del Ministero del commercio con l'estero, che agiscono con una passione che veramente li fa tutti uniti per cercare di porre rimedio allo stato nel quale in questo momento è il commercio con l'estero, per cercare di arrivare sempre più all'affermazione della bandiera e dell'economia italiana. Un ringraziamento particolarissimo agli uomini dell'I.C.E., al Presidente dell'Istituto del commercio con l'estero, che è al disopra veramente, onorevole Banfi, di qualsiasi sospetto, se può essere stato un sospetto quello che le ha fatto ieri pronunciare delle parole particolarmente dolorose per chi ha dato tutta una vita ed ancora dà la forza della sua vecchiaia robusta per una causa che è stata per lui, si può dire, argomento e cura fondamentale della sua azione e della sua attività.

Chiudo ringraziando infine ancora una volta tutti quelli che sono intervenuti, e credo sostanzialmente di avere a tutti risposto, anche a Roselli — così amabile nella ricerca di una visione ottimistica che corrisponda alle esigenze del suo spirito — e a qualche altra richiesta risponderò in sede di ordini

del giorno, ma chiudo anche dicendo che è mia ferma opinione che sul mio terreno, sul terreno del commercio con l'estero e degli scambi in genere, non ci dobbiamo lasciar prendere da affezioni o da preoccupazioni eccessive. Guardiamo in faccia la realtà, esaminiamo insieme i fenomeni, insieme collaboriamo per cercare di superare i momenti critici; imprenditori e uomini di Governo, operatori economici in genere, operai, impiegati, funzionari, tutti insieme abbiamo un solo desiderio: vogliamo giungere a far sì che l'affermazione dell'industria e dell'agricoltura italiane possa permettere all'economia italiana di riprendere su piede di maggiore stabilità quella posizione e quell'avvio verso un migliore domani che forse era solo nell'apparenza due anni fa e che ci aveva forse troppo fatto riposare negli anni passati come su di una posizione definitivamente acquisita.

Grazie signor Presidente. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è del senatore Bernardi.

M O R O , relatore. La Commissione e del parere che lo si possa accettare come raccomandazione.

T R A B U C C H I , Ministro del commercio con l'estero. Il Governo lo accetta come raccomandazione anche perchè, di per sè stesso, l'ordine del giorno è una raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue il primo ordine del giorno dei senatori Pasquato, Veronesi e Bosso.

M O R O , relatore. Signor Presidente, questo ordine del giorno tocca un problema indubbiamente di grande importanza per il libero sviluppo dei traffici. È un problema grave e la Commissione è d'accordo che si debba urgentemente provvedere ad eliminare queste difficoltà. Pertanto la Commissione

è d'avviso che l'ordine del giorno sia da accettare come raccomandazione; ma, vorremmo aggiungere, qualcosa di più di una raccomandazione. Vorremmo cioè chiedere all'onorevole Ministro di insistere presso i Ministri competenti perchè si prendano al più presto i provvedimenti adatti ad ottenere che i traffici possano essere ordinati in modo più efficiente.

T R A B U C C H I, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo deve osservare che l'argomento è sostanzialmente solo indirettamente di competenza del Ministero del commercio con l'estero. Il Ministro del commercio con l'estero sottoscriverebbe l'ordine del giorno se ne avesse il potere. Certamente si associa, non soltanto come Presidente del Comitato per i traffici del Brennero, a quello che è il voto dei senatori Pasquato, Veronesi e Bosso, ma naturalmente deve dire che accetta l'ordine del giorno come raccomandazione da trasmettere soprattutto ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.

P R E S I D E N T E. Senatore Pasquato, mantiene l'ordine del giorno?

P A S Q U A T O. Ringraziamo.

P R E S I D E N T E. Segue il secondo ordine del giorno dei senatori Pasquato, Veronesi e Bosso.

M O R O, *relatore*. La Commissione è di avviso che l'ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione. Vorremmo aggiungere che è opportuno preparare molto bene la partecipazione eventuale alla Conferenza mondiale del commercio; soltanto con una seria ed accurata preparazione c'è da attendersi infatti qualche utile frutto da tale partecipazione.

T R A B U C C H I, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono d'accordo con la Commissione.

P R E S I D E N T E. Segue il terzo ordine del giorno dei senatori Pasquato, Veronesi e Bosso.

M O R O, *relatore*. La Commissione accetta anche questo ordine del giorno come raccomandazione. Esso riguarda gli appalti per le imprese che operano all'estero, ma il problema è particolarmente interessante per i Paesi in via di sviluppo. Ora vorrei ricordare che in tali Paesi — specie nei Paesi associati — l'azione più efficace deve essere svolta *in loco* da parte dei nostri organi di assistenza commerciale. Altrimenti i nostri operatori si troveranno di fronte a situazioni precostituite sin da quando questi Paesi erano ancora in regime coloniale; situazioni molto spesso insuperabili e che rendono assai difficile la penetrazione.

I nostri organi di assistenza agli operatori debbono quindi poter offrire sul posto la loro efficace azione di assistenza, come sa fare l'I.C.E., là dove ha potuto costituire le sue sedi.

T R A B U C C H I, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E. Senatore Pasquato, mantiene il suo ordine del giorno?

P A S Q U A T O. Non insisto.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Pasquato e Veronesi.

M O R O, *relatore*. Il problema toccato da questo ordine del giorno riguarda un grave episodio, se risulta vero, di concorrenza sleale. La Commissione chiede che l'ordine del giorno sia accolto come raccomandazione. Ma è indispensabile fare i passi necessari per togliere di mezzo questi inconvenienti.

T R A B U C C H I, *Ministro del commercio con l'estero*. La notizia di questo fenomeno si è avuta anche direttamente da parte del Ministero. Si sono perciò telefonicamente ascoltate le autorità di Trieste ed è risultato che la questione delle scarpe jugoslave trasportate in America con marchio « made in Italy » starebbe nei seguenti termini. Le scarpe esportate sono di due tipi: un tipo basso ed uno a stivaletto. Le

scarpe basse portano il marchio « made in Yugoslavia » e « finished in Italy »; mentre quelle alte portano il marchio « made in Italy », perchè gli jugoslavi importano dette soles effettivamente dall'Italia. (*Commenti*).

Allo scopo di evitare equivoci, d'ora in poi anche per le soles verrà applicato il marchio « made in Yugoslavia », « finished in Italy ». È tuttavia da far presente che mai nessuna calzatura ha ottenuto certificati attestanti che i prodotti stessi erano stati fabbricati in Italia.

Accetto l'ordine del giorno come una raccomandazione a vigilare affinchè realmente il marchio « made in Italy » sia dato soltanto a calzature italiane; anche perchè oggi — e va detto ad onore dei nostri calzaturifici e dei nostri artigiani — il nome delle scarpe italiane ci è invidiato in tutto il mondo.

P A S Q U A T O . Ringraziamo.

P R E S I D E N T E . Segue il quarto ordine del giorno dei senatori Pasquato, Veronesi e Bosso.

M O R O , *relatore*. L'invito rivolto dagli onorevoli sottoscrittori dell'ordine del giorno praticamente è stato già anticipato dalle provvidenze preannunciate dal Governo. La Commissione è favorevole.

T R A B U C C H I , *Ministro del commercio con l'estero*. Il Ministro è in questo caso d'accordo con la Commissione e riconferma quanto ha già detto. Il Governo ha recentemente predisposto un provvedimento legislativo, che fra breve sarà sottoposto all'esame del Parlamento, inteso a fornire al medio credito centrale, nei limiti delle possibilità finanziarie, i mezzi necessari per intervenire con efficacia nel finanziamento dei crediti di esportazione.

Poichè il provvedimento importerà un aumento del fondo di dotazione e quindi un aumento delle disponibilità senza spese corrispondenti, è da presumere che il provvedimento stesso arrecherà anche una diminuzione del costo del denaro fornito dal medio credito.

P A S Q U A T O . Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

M O R O , *relatore*. Il senatore Barbaro, preoccupato per le sofisticazioni delle essenze agrumarie facilitate dalle equivoche denominazioni di « miscele per profumeria », chiede dei provvedimenti. In realtà sotto l'equivoca denominazione citata dal senatore Barbaro è difficile individuare se si tratta di essenza di limone, di arancio, di mandarino, di bergamotto, o d'altro. La Commissione è dell'avviso che la richiesta formulata con questo ordine del giorno debba essere accolta.

T R A B U C C H I , *Ministro del commercio con l'estero*. Risulta vero quello che l'onorevole Barbaro lamenta, però sembra dagli ultimi dati che il fenomeno sia lievemente diminuito e quindi il Ministro accetta l'ordine del giorno come raccomandazione anche per la parte che è essenzialmente di competenza del Ministero delle finanze al quale farà presente le giuste preoccupazioni del senatore Barbaro.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

B A R B A R O . Non dubitavo che si potesse non accettare l'ordine del giorno, che ha una finalità moralizzatrice, e perciò raccomando di insistere, perchè queste scandalose sofisticazioni non abbiano più a verificarsi con danno enorme della bilancia commerciale, dei lavoratori e dei datori di lavoro e anche del prestigio delle nostre esportazioni, che per noi sono veramente vitali.

P R E S I D E N T E . L'esame degli ordini del giorno è esaurito. Procediamo all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie).

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

F E N O A L T E A , Segretario :

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

P A S Q U A T O . In sede di dichiarazione di voto comunico che il mio Gruppo parlamentare vota in senso contrario all'approvazione del bilancio per i motivi largamente esposti ieri, di carattere politico.

Tengo in questa sede a precisare, per la verità, talune dichiarazioni che sono state fatte ieri nella seduta pomeridiana dal senatore Banfi circa l'asserita mancanza di programmazione delle Fiere e Mostre da parte dell'I.C.E. Ciò non è esatto. Detta programmazione viene regolarmente fatta a cura di un apposito Comitato che è presieduto dal Direttore generale dell'I.C.E. e del quale fanno parte, oltre ai rappresentanti del Commercio con l'estero che debbono sempre, insieme con quelli del Ministero degli affari esteri, approvare il programma, anche i rappresentanti di tutte le categorie esportatrici: artigiani, agricoltori, piccoli, medi e grandi industriali.

Avviene così anche per il programma delle Mostre specializzate. A queste manifestazioni dell'I.C.E. intervengono soprattutto le piccole e le medie industrie, perchè molto spesso i grandi complessi provvedono direttamente attraverso le loro organizzazioni all'estero. Ad esempio, ieri è stata citata la

Snia Viscosa: posso precisare che detto grande complesso, del resto meritevolissimo per l'esportazione, ha partecipato nel 1961 a sole due manifestazioni dell'I.C.E., nel 1962 ad una sola (Smirne) e nel 1963 a nessuna, avendo provveduto direttamente.

Niente altro mi resta da aggiungere a quanto ha già detto l'onorevole Ministro circa le reali, tangibili benemerienze che tutto l'esercito degli esportatori di oltre 30 mila piccole e medie aziende tributa all'I.C.E. per la sua opera preziosa.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sospendo la seduta per 5 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 18,40).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (45)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

S P A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi propongo di affrontare la discussione in generale del bilancio sul quale iniziamo il dibattito; desidero soltanto — e lo farò il più brevemente possibile — attirare ancora una volta l'attenzione del Senato su un tema politico: sul tema intorno al quale si è più volte discusso qui e nell'altro ramo del Parlamento, e sul quale severe critiche sono state espresse da più

parti politiche. Parlo della gestione e dell'impostazione dei programmi della Rai-TV.

Noi ci rendiamo conto che è incongruo il fatto che questo tema politico venga evocato in questa sede, nella quale ci è stato detto e ripetuto, e lo si ripete anche oggi, che non si può andare al di là degli aspetti tecnici della questione. Tuttavia secondo noi questo modo di impostare il problema, data la situazione attuale, onorevole Russo, non è altro che un modo di evasione, una comoda scappatoia. In quale sede discuteremo dunque di questo fatto televisivo, che è un enorme fatto politico, culturale e di costume, il quale incide grandemente sullo sviluppo della democrazia italiana?

Nella fantomatica Commissione culturale del suo Ministero, che peraltro, diciamo francamente, non serve a nulla, non possiamo certo discutere questi problemi, perchè da quella Commissione l'opinione pubblica e le forze democratiche del Paese sono escluse. L'opinione pubblica e le forze democratiche del Paese non hanno voce in quella Commissione, oppure hanno una voce univoca: quella del Governo. Nella Commissione parlamentare di vigilanza si discute solo a posteriori, e quindi si finisce per discutere in modo meramente accademico, e si decide, quando si decide, sempre accademicamente, nei limiti assai rigorosi di un chiuso, settario, fazioso partito preso della maggioranza.

Abbiamo degli esempi. Recentemente abbiamo discusso, nella Commissione di vigilanza parlamentare della quale ho l'onore di far parte, sull'inaudito episodio di una censura arbitrariamente esercitata, in una trasmissione di « Tribuna politica », sull'intervento di un parlamentare comunista dalla direzione siciliana della R.A.I., la quale per giunta ha mandato in onda il testo censurato, mutilato, malgrado fosse stata diffidata dall'autore a non farlo.

Che cosa ha fatto la Commissione di vigilanza quando, con un ritardo di circa due mesi, ha esaminato questo grave fatto politico e di costume della vita italiana? Ha incaricato un relatore democristiano di riferire sull'operato palesemente illegale di un burocrate democristiano; il relatore ha lavaio

col sapone dell'ipocrisia l'operato del burocrate, e, malgrado l'evidente condanna da parte della maggioranza della Commissione contro quell'arbitrio, la maggioranza relativa democristiana, grazie ad un artificio procedurale, ha chiuso la discussione con un evasivo ordine del giorno approvato, se non erro, con dodici voti contro undici; ordine del giorno nel quale, in sostanza, si approvava la censura esercitata perfino sul pensiero di un grande Pontefice, con lo specioso pretesto che quel pensiero era riferito in modo da dare l'impressione che le parole dell'onorevole Pajetta fossero parole di Giovanni XXIII. E quel pretesto fu avvalorato del resto nelle copie distribuite ai membri della Commissione parlamentare con un falso, vale a dire con l'introduzione di un doppio paio di graziose virgolette che nel testo dell'onorevole Pajetta non esistevano.

In quale sede, dunque, onorevole Russo, dobbiamo discutere questo problema? La coscienza nazionale è ormai giunta ad un grado tale di maturazione che la questione non può più essere elusa. L'esigenza che la Rai-TV sia obiettiva ed imparziale al massimo possibile, per quanto l'obiettività e l'imparzialità possano essere raggiunte in questo campo, è un'esigenza dell'enorme maggioranza degli italiani; e tale esigenza è fondata su un dato preciso, è fondata sul fatto che la televisione e la radio sono un monopolio dello Stato e perciò appartengono a tutti e debbono quindi equamente riflettere tutte le istanze valide sul piano politico e culturale, debbono cioè riflettere tutte le legittime correnti del pensiero e dell'azione democratica degli italiani. Tale esigenza è inoltre fondata, in conseguenza di ciò, sul fatto che la R.A.I.-TV è un servizio pubblico e deve essere, secondo una sentenza del resto ampiamente nota della Corte costituzionale, appunto imparziale ed oggettiva. Invece le cose continuano ad andare per il loro verso, cioè male. La R.A.I.-TV continua ad essere teoricamente acefala in modo che non sappiamo esattamente con chi prendercela, gli italiani non sanno a chi rivolgere le critiche se non al Governo in generale. Ho detto che è teoricamente acefala e quindi teoricamente irresponsabile e teoricamen-

te incensurabile, mentre in realtà la R.A.I.-TV, e tutti lo sappiamo, non è un mistero per nessuno, è caccia riservata del Partito di maggioranza relativa, neanche dello schieramento governativo, ma del Partito di maggioranza relativa, anzi della fazione in esso volta a volta dominante, la quale vi fa la pioggia e il bel tempo, nomina i direttori i quali nominano a loro volta i funzionari e rispondono della loro azione soltanto al segretario del Partito, esattamente come quando erano (il che del resto è regolarmente avvenuto), prima di essere direttori della R.A.I.-TV, direttori del giornale « Il Popolo » della Democrazia cristiana.

Ed è così che i gusti degli italiani, l'opinione degli italiani vengono condizionati dal prepotere di un ristrettissimo gruppo di persone. La R.A.I.-TV è diventata in tal modo non soltanto un grosso fatto politico e culturale, ma è diventata un fomite di grave scandalo di costume, non meno grave ed importante della corruzione che affligge oggi tanta parte della vita italiana.

Si dirà (ed è un'affermazione peraltro facile) che la R.A.I.-TV è migliorata. Certo è migliorata tecnicamente e ciò è del tutto naturale, le cose vanno avanti in qualsiasi Paese, la tecnica progredisce; dirò di più, dirò che era migliorata anche, per quanto episodicamente, sotto l'aspetto culturale, ed anche questo è naturale perchè nel nostro Paese per fortuna le sane forze democratiche sono tanto grandi che non è sempre possibile o almeno non è sempre facile soffocarne la voce. Tuttavia oggi c'è di nuovo una palese degradazione da quando si è voluto far credere che la Democrazia cristiana ha perso le elezioni grazie all'intervento della televisione nella campagna elettorale, una palese degradazione qualitativa ed una vera e propria offensiva verso un clima di chiusura politica e culturale. L'unilateralità e la faziosità — io vorrei che l'onorevole Russo potesse esaminare questo problema staccandosi dalla veste di autorevole esponente del suo Partito e restando soltanto in quella di uomo di Governo — continuano ed anzi, per quel che ci risulta, nel recente Convegno di S. Pellegrino si sono persino levate delle voci per reclama-

re che il prepotere governativo e clericale sulla R.A.I.-TV venga rafforzato. Si parla in questi giorni nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Madama di un disegno generale di parte governativa inteso a soffocare nella R.A.I.-TV ogni manifestazione e ogni impulso di libertà di stampa. Nella stessa direzione sembra muoversi il nostro relatore, senatore Genco, quando, dopo aver osservato che la televisione viene quotidianamente vista da tutti i bambini, afferma che « occorre in conseguenza opportunamente correggere certi spettacoli e certe rubriche, che turbano financo l'animo dei grandi ». Io non posso che essere pieno di ammirazione verso la straordinaria sensibilità dell'animo del nostro relatore; il quale si considera turbato dai programmi televisivi italiani.

G E N C O , relatore. Se lei avesse i figli piccoli come li ha qualcuno di noi...

S P A N O . Ho una figliola molto giovane, in un'età pericolosa, 13 anni e mezzo. Essa non è affatto turbata dai programmi televisivi...

G E N C O , relatore. Evidentemente la manda a letto prima delle 8!

S P A N O . Quando i suoi figli saranno un po' cresciuti, probabilmente lei li chiuderà a chiave in una stanza per impedire loro di uscire di casa!

In realtà quel prepotere di cui parlavo non ha altro limite se non una specie di pudicizia, che è in realtà ipocrisia e spesso si esercita anch'essa in modo negativo. Faccio un esempio. La televisione ci ha ammannito in questi ultimi giorni degli ampi servizi sulle diverse visite del cancelliere tedesco — vorrei dire del cancelliere di legno — al Pontefice e al Presidente della Repubblica. Abbiamo visto il viso duro di questo signore, le sue onorificenze, i suoi collari sotto tutti gli aspetti possibili; è stato fotografato come una diva. Ma la televisione non ci ha mostrato il viso dell'assassino Globke, che lo accompagnava. La televisione non ci ha detto che il Cancelliere si è fatto accompagnare

da questo criminale nella sua visita al Papa e ne ha imposto perfino la presenza alla tavola del Presidente della Repubblica italiana.

Gli episodi di faziosità peraltro non mancano. È assai recente in una trasmissione televisiva consacrata al signor Adenauer la grottesca esaltazione del Cancelliere come salvatore dell'Europa, e credo sia cosa che ha fatto ridere tutta Italia o almeno l'enorme maggioranza degli italiani.

È anche recente lo squilibrio palese nei programmi radiotelevisivi tra l'enorme rilievo attribuito ad un convegno di partito tenutosi a S. Pellegrino e la quasi totale ignoranza di un secondo, almeno altrettanto importante, convegno nazionale di un altro grande partito politico tenutosi a Perugia.

Ancora, contrariamente a una prassi che sembrava bene ancorata nella vita italiana, le elezioni in Val d'Aosta pare non interessino la radiotelevisione italiana. Niente Tribuna politica, nemmeno l'annuncio dei comizi, non è stato dato dalla radio neanche l'annuncio del comizio del compagno Togliatti che apriva la campagna elettorale del partito comunista.

Credete davvero, o c'è qualcuno che crede davvero che la Democrazia cristiana abbia perso le elezioni del 28 aprile solo per l'inserimento della propaganda dei partiti nella televisione, solo per il confronto diretto — valutato nel modo giusto, lo comprendo — tra l'onorevole Moro e l'onorevole Togliatti? Le ragioni sono senza dubbio ben più profonde ed è anche per questo che noi diciamo, onorevoli senatori, che questa situazione è divenuta intollerabile. Noi affermiamo che questa situazione deve essere finalmente e decisamente regolata per legge.

A questo punto si pone evidentemente un problema di scelta: quale legge? L'anno scorso, nella discussione avvenuta alla Camera su questo tema, in modo assai poco liberale invero e in un intervento per molti versi notevole, un deputato liberale ha sostenuto che bisogna trascurare *a priori* le proposte di legge comuniste, perchè secondo il suo parere i comunisti danno prova d'amore per la imparzialità solo quando sono all'opposizione.

Accettiamo per assurdo questa osservazione, ciò nonostante mi pare non ci sia biso-

gno di mostrare che si tratta, almeno per la conclusione, di una battuta poco intelligente, e la cosa ci appare strana perchè da quel parlamentare ci si sarebbe più facilmente aspettata una manifestazione di intolleranza che non una sciocchezza.

La sciocchezza tuttavia c'è in quanto nella fattispecie non ci sono evidentemente da discutere proposte di comunisti al potere in materia di imparzialità di uno strumento di diffusione e di cultura così importante come la radiotelevisione, ma si tratta di discutere proprio proposte di comunisti che stanno all'opposizione e che perciò sono assetati di imparzialità come riconosce lo stesso onorevole Barzini.

Comunque noi non esigiamo affatto che siano i nostri disegni di legge ad essere discussi in esclusiva, e neanche esigiamo che siano i nostri disegni di legge ad essere discussi in primo luogo. Noi presenteremo senza dubbio e tra breve un progetto di legge complessivo sulla materia, ma sarebbe nostro desiderio vivissimo che si potesse arrivare ad una proposta unitaria, avanzata da tutte le forze politiche che su questo terreno in concreto si muovono su una linea democratica e si manifestano più conseguentemente sensibili alle esigenze d'obiettività e di imparzialità della radiotelevisione italiana. L'essenziale è comunque che si esca da questa situazione intollerabile e si arrivi urgentemente a regolare per legge tutta questa complessa materia affinché la R.A.I.-TV cessi di essere uno strumento del prepotere di un partito o di una fazione e diventi finalmente e rapidamente, sul serio, un servizio pubblico, uno strumento di informazione e un veicolo di cultura al servizio di tutta la Nazione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giancane. Ne ha facoltà.

G I A N C A N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1° luglio 1963-30 giugno 1964 del Ministero delle poste e telecomunicazioni, anche se elaborato nel periodo in cui l'indirizzo generale

della politica economica del Paese si basava prevalentemente sulle scelte relative alle finalità della programmazione e alle riforme di struttura che queste scelte conseguentemente comportano, si svolge purtroppo in una congiuntura politica di attesa e alla presenza di un Governo che per la sua composizione e natura e per la sua stessa determinazione non può compiere atti sul terreno politico generale e sul terreno economico che non siano quelli strettamente relativi agli affari urgenti e all'approvazione dei bilanci nei termini costituzionali.

G E N C O, *relatore*. Ma chi lo dice questo? È forse scritto nella Costituzione che un Governo può essere limitato?

G I A N C A N E. Lo ha detto l'onorevole Leone nelle sue dichiarazioni.

Da ciò deriva che il nostro giudizio sul bilancio in esame e il carattere del voto di astensione che noi socialisti diamo non hanno lo stesso carattere di quelli precedenti.

Era quella astensione rivolta verso la fiducia, in quanto la linea di politica economica era l'espressione di una maggioranza governativa, senatore Genco, di natura e composizione diverse dall'attuale, la quale, per volontà e azione politica, aveva compreso la ampiezza e l'importanza sociale dei servizi postali, di bancoposta, di telecomunicazioni, come pure aveva compreso, anche se con qualche remora ed incertezza, che le lotte dei lavoratori postelegrafonici non erano altro che una presa di coscienza per liberare se stessi e i servizi dalle condizioni di declassamento e di soffocamento nelle quali erano stati cacciati e che dolorosamente permangono ancora oggi.

Ora, il fine che ci proponiamo con il nostro voto di attesa è quello di consentire, con l'imminente ripresa del dialogo politico, il ripristino di quelle condizioni necessarie al superamento dei limiti e delle insufficienze dell'attuale Governo per aprire nelle nostre aziende prospettive nuove nelle quali lo sviluppo, il potenziamento e il rinnovamento dei servizi siano intimamente collegati agli interessi degli utenti del Paese e dei 140 mila lavoratori postelegrafonici.

Oggi le condizioni per raggiungere tali fini sono obiettivamente mature. Occorre che siano ripristinate quelle condizioni politiche capaci di rispondere alle aspirazioni così diffuse tra i lavoratori, di rispondere agli interessi generali dello sviluppo del nostro Paese.

Da più parti oggi è avvertita la necessità di provvedere ad una profonda, organica revisione delle strutture delle aziende postelegrafoniche. A nostro parere sarebbe un grave errore considerare e prevedere una soluzione a sè stante e staccata dal contesto della situazione generale della Pubblica Amministrazione.

Quello che oggi avverte il Paese è infatti il senso di crisi generale della Pubblica Amministrazione, dei suoi compiti e delle sue strutture, crisi che si registra in maniera più acuta nelle aziende statali a carattere industriale come quella delle Poste e telecomunicazioni proprio in ragione di questa loro particolare natura.

È appena il caso di rilevare, onorevoli colleghi, come lo sviluppo dei servizi delle Poste e telecomunicazioni viene ad incidere sempre più su problemi che sono di generale interesse sul piano nazionale, mentre il contemporaneo sviluppo del traffico, il vertiginoso progresso della tecnologia applicata ai servizi, impongono la soluzione di problemi rimasti accantonati da decenni o che prima di noi, magari, non venivano presi in considerazione. Ancora oggi nelle aziende delle Poste e delle telecomunicazioni vige un regolamento, per l'esecuzione di servizi così importanti, che risale al 1908. I controlli fissati dal vetusto regolamento Schanzer e dalla legge sulla contabilità dello Stato sono tali e tanti, e le disposizioni sono spesso così contrastanti, che lo svolgimento dei servizi risulta notevolmente ostacolato. Una convincente conferma della verità di tale anacronistica situazione è fornita dal fatto che l'arma sindacale più efficace risulta essere proprio l'applicazione integrale del regolamento, il che però dà luogo al seguente incredibile assurdo: il lavoratore postelegrafonico che applica il regolamento viene accusato di fare « ostruzionismo » e viene punito. Se poi, per favorire

l'utente, e quindi gli interessi del pubblico, sorvola su qualche disposizione, lo si può punire perchè non si è attenuto al regolamento.

Non è certamente un assurdo, onorevoli colleghi, quanto si afferma da più parti, che la macchina dell'azienda va attualmente avanti anche con la violazione del regolamento e con l'assunzione diretta di rischi e di responsabilità, da parte non solo degli operatori, ma anche di coloro che mandano avanti la macchina amministrativa di un imponente servizio che arriva in tutti i più sperduti Paesi della penisola.

Stando così le cose, occorre seriamente dar vita, nelle aziende poste e telegrafi ad un nuovo indirizzo, che affondi finalmente il bisturi nelle purulenti piaghe di ciò che è ormai vecchio e cancrenoso. Occorrono strumenti agili, che certo non sono quelli attuali di uno Stato burocratico e accentratore. Una riforma dei servizi poste e telegrafi non può prescindere, in linea pregiudiziale, da un radicale decentramento delle strutture delle aziende stesse, con estensione dei compiti di istituto.

Lo sviluppo dei servizi postali, di bancoposta e delle telecomunicazioni, si presenta infatti, sul piano nazionale, estremamente ineguale, differenziato come è da regione a regione, a causa delle diverse economie locali, e quindi delle differenti esigenze di comunicazione, di bancoposta e di telecomunicazioni.

Il rigido accentramento delle attuali strutture impedisce obiettivamente qualsiasi adeguamento dei servizi a tali diverse necessità. Si rende pertanto inevitabile l'attuazione di un profondo e ampio decentramento delle strutture, che dia modo alla più rapida e più costante iniziativa locale di provvedere alle esigenze pubbliche e alla dinamica dei servizi, che consenta di eliminare le attuali confusioni e sovrapposizioni e di liberare i servizi stessi da qualsiasi bardatura burocratica, e faccia sì che l'intervento del potere politico risulti limitato alla sola determinazione degli indirizzi generali.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi affermiamo che una politica di bilancio, co-

me quello in esame, che investa l'indirizzo politico di una grande branca di pubblici servizi gestiti direttamente dallo Stato, non può limitarsi semplicemente all'esposizione contabile, più o meno chiara e aderente alla realtà previsionale dell'entrata e della spesa. Accanto alla stesura del bilancio di previsione dell'Amministrazione è avvertita l'esigenza di elaborare un vero e proprio bilancio economico delle aziende, che non si limiti ad una semplice esposizione finanziaria dell'entrata e della spesa, ma che, attraverso l'analisi dei costi e dei ricavi, fornisca una chiara visione dei criteri di economicità con i quali vengono condotte le aziende postali e di telecomunicazione.

Naturalmente ciò non può prescindere da un'impostazione programmatica a lunga scadenza, che costituisca il necessario termine per l'esatta valutazione dei risultati conseguiti in un breve periodo qual è l'esercizio finanziario, e che commisuri ad esso l'impegno di entrata e di spesa con un calcolo che non può essere riferito al periodo in un solo anno. Certamente, onorevoli colleghi, l'attuale situazione politica, in primo luogo, l'arretratezza del nostro sistema contabile e la stessa mancanza (come abbiamo visto) della piena autonomia delle aziende, non ci mettono ancora in grado di operare pienamente, secondo la logica della programmazione, che è la sola capace di inserire il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nella realtà del nostro Paese e quindi trasformare le aziende poste e telegrafi in strumenti efficaci e moderni al servizio della collettività nazionale e del suo democratico sviluppo.

D'altronde, se dobbiamo tener conto che il Governo Leone ha presentato al Parlamento i bilanci già predisposti dal Governo Fanfani, bisogna dire che le attenzioni del Governo di allora per il settore delle Aziende postali e delle telecomunicazioni sono state pressochè nulle, quasi che i servizi delle poste, dei telefoni e telegrafi non presentassero aspetti fondamentali di socialità e di interesse pubblico. Non a torto l'onorevole Genco, nella sua relazione, dice testualmente: « In via preliminare osservo che

sul piano politico, parlamentare e governativo il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni viene ancora ed ingiustamente ritenuto come uno dei meno importanti del complesso amministrativo e finanziario dello Stato ed ha una considerazione stranamente inferiore all'importanza organizzativa economico-finanziaria tecnica e politico-sociale delle concrete e reali funzioni che esso ha nella vita del Paese ».

G E N C O, *relatore*. Questo è quello che pensano gli altri, non lo penso io.

G I A N C A N E. La verità, onorevoli colleghi, è che, nonostante l'integrazione dell'etichetta del Ministero del bilancio con la voce « e della programmazione », i bilanci di queste Aziende non hanno alcun elemento che sia espressione di una dinamica nuova che dia l'avvio ad un'applicazione dei principi di pianificazione, che affronti la soluzione di fondo dei problemi dei postelegrafoni. Si ha ancora una volta un bilancio di inerzia che non offre elementi capaci di dare l'avvio a riforme sociali, strutturali e dei servizi; un bilancio forse più funzionale di quello degli altri Ministeri ma vuoto di tematiche nuove, un bilancio il cui titolo può essere il famoso « tiriamo innanzi »; un bilancio manovrato non si sa se dal Ministero delle poste o da quello del tesoro.

Se così stanno le cose, in che consiste la tanto vantata autonomia delle aziende? È vero che il regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, riconosce l'autonomia dell'Azienda delle poste e telegrafi mentre quello del 14 giugno 1925, n. 884, la riconosce a quella dei servizi telefonici di Stato, ma a quali condizioni ed effetti giuridici? I progetti di bilancio di previsione delle aziende è pur vero che vengono prima elaborati dalla Ragioneria centrale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e approvati dal Consiglio d'amministrazione, ma a dire l'ultima parola sarà sempre il Ministero del tesoro il quale, per la stessa legge istitutiva delle aziende autonome, è tenuto non solo ad incamerare gli eventuali avanzi di gestione ma altresì ad integrare i disavanzi. Questo sul piano giuridico. Di fatto, onorevoli colleghi,

non è così, in quanto, come si rileva nei bilanci in esame, il disavanzo di milioni 19.790,02, inferiore di milioni 5.241,9 rispetto a quello previsto per l'esercizio 1962-1963, sarà ripianato come i precedenti non da un'eguale sovvenzione da parte del Tesoro, bensì in parte con un altro mutuo di 9.758,1 milioni che va ad aggiungersi a quello degli esercizi precedenti con rilevante aggravio d'interessi passivi. Continua cioè la strana serie dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti iniziata con la copertura parziale del disavanzo del bilancio 1959-60 e proseguita ininterrottamente nei successivi esercizi fino al bilancio in discussione. Nè, allo stato attuale delle cose, si riesce a vedere o a prevedere quando e come quella che è diventata ormai una radicata abitudine, che si trascina da ben cinque esercizi, possa essere eliminata.

Si è detto « strana » perchè non si riesce a comprendere quale base giuridica abbia un sistema del genere. Sul fatto che la Cassa depositi e prestiti possa concedere mutui per il potenziamento e il miglioramento degli impianti e dei servizi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, come quello di 40 miliardi concesso con la legge 30 giugno 1959, n. 477, e quello dei 100 miliardi per l'ammodernamento della rete telefonica — legge 26 luglio 1961, n. 718 — non sembra possano sollevarsi obiezioni di sorta, ma la stessa cosa non si può dire sul fatto che l'Amministrazione postale e delle telecomunicazioni sia costretta a ricorrere a prestiti di decine di miliardi per coprire il proprio disavanzo. Sussiste infatti, in corrispondenza dell'obbligo dell'Amministrazione poste e telegrafi di versare l'avanzo di gestione al Tesoro, il preciso obbligo del Tesoro stesso di coprire l'eventuale disavanzo. Nè possono tacersi gli inevitabili negativi riflessi sulla gestione che si riveleranno in tutta la loro ampiezza e gravità mano a mano che si procede nell'indebitamento. Il bilancio assumerà, infatti, un carattere di rigidità tale che non consentirà di procedere a quelle spese, per il miglioramento della funzionalità e quindi della stessa economicità dei servizi, che rivestono carattere essenziale e pregiudiziale per il fu-

turo dell'Azienda poste e telegrafi e senza le quali la stessa Azienda è destinata a trovarsi in una situazione economica resa sempre più disastrosa dalla spirale dell'indebitamento.

Il problema, onorevoli colleghi, è di una eccezionale gravità, e gli effetti negativi dei prestiti già contratti si protrarranno per tutta la durata dell'ammortamento, e cioè per ben 35 anni. Come giustificare l'atteggiamento assunto dal Ministero del tesoro nei confronti dell'Amministrazione poste e telegrafi, quando è a tutti noto che l'attuale situazione è il risultato di una ben determinata e voluta politica delle tariffe e dell'altissimo costo sociale sostenuto dalla Azienda per fornire i propri essenziali servizi nelle più sperdute località di Italia? Noi socialisti non proponiamo l'aumento delle tariffe postali, sebbene per alcune di esse, mantenute artificiosamente basse contro ogni logica economica e senza che si sia in presenza di interessi generali, ciò sarebbe necessario, ma resta il fatto che la quota dei costi sostenuti dall'Azienda per il raggiungimento dei fini di progresso e benessere sociale, cioè, in definitiva, degli stessi fini istituzionali di uno Stato moderno e progredito, deve assolutamente essere assunta a carico dello Stato stesso, mediante una congrua integrazione del bilancio dell'Amministrazione poste e telegrafi.

La società civile intanto cresce, onorevoli colleghi, cresce il respiro economico del Paese, e con esso la sua ansia di riforme e di progresso. Il 28 aprile il popolo italiano ha dato un chiaro indirizzo in questo senso, ma il vecchio è ancora duro a morire. Occorre, come prima cosa, riportare ordine nell'Amministrazione dello Stato.

In particolare mi interessa posare l'attenzione sulle aziende autonome delle poste e delle telecomunicazioni, che, nel quadro della realtà economica e sociale del Paese, assumono una funzione pilota per la natura stessa dei servizi gestiti in regime di privativa.

E voglio sinceramente augurarmi, onorevole Russo, che la scelta del nuovo direttore generale nella persona del dottor Aurelio Ponsiglione, al quale rinnovo il mio sin-

cero augurio, sia stata una scelta di rottura col vecchio, che resiste ancora tenacemente, per una azione rinnovatrice dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; azione che deve essere tesa alla realizzazione di quella tanto attesa ed auspicata riforma, che attui nelle aziende il principio di una vera autonomia e del decentramento e del potenziamento delle strutture, tuttora antiquate, che abbiamo ereditato pari pari dall'Italia pre-fascista e fascista.

Nella realtà del mondo moderno, onorevoli colleghi, i servizi postali e telegrafici non sono più un accessorio, ma una esigenza vitale per qualsiasi impresa economica, e dalla loro efficacia può dipendere un maggiore o minore sviluppo delle imprese stesse e dell'intero Paese. Ma come e in quale misura i servizi poste e telegrafi rispondono agli scopi istituzionali? Quali le situazioni esistenti nei vari settori? Prendiamo rapidamente in esame settore per settore, partendo da quello di raccolta, trasporto e distribuzione della corrispondenza. L'attenzione dell'opinione pubblica è stata sensibilizzata molto spesso, particolarmente in questi ultimi mesi, nei grandi centri come Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, eccetera, da fatti che hanno messo in luce lo stato di arretratezza e di carenza dei servizi postali.

Le cause, ripeto, sono da ricercarsi, e da imputarsi, in un indirizzo di gestione del servizio, intanto limitato come visione e come aspetto generale, al di fuori della realtà nazionale, ma, per di più, volto a soddisfare piuttosto esigenze passate senza peraltro tener conto delle realtà avvenire.

In conseguenza quei provvedimenti adottati per fronteggiare le maggiori esigenze del traffico risultano già inadeguati al momento dell'attuazione.

È opportuno fare qualche esempio: in una determinata città il numero dei portalettere diventa insufficiente; occorre aumentare quindi le unità lavorative. Ma, contrariamente ad ogni principio logico, l'adeguamento non può essere disposto dal direttore provinciale, se non previa una lunga pratica burocratica. L'ispettore provinciale rileva la deficienza e ne propone le modifiche al di-

rettore il quale, a sua volta, invia una relazione all'Amministrazione centrale. Voi a questo punto penserete che l'Amministrazione centrale decida subito in merito. Invece no; la pratica passa al servizio competente il quale fa le sue controdeduzioni rimettendole alla Direzione centrale del personale, la quale, nella maggioranza dei casi, rilevata la discordanza delle proposte rimette la pratica all'Ispezione centrale. Un ispettore centrale, quindi, parte per accertamenti più responsabili *in loco* e così riapre la trafila con le sue proposte. E intanto, onorevoli colleghi, gli utenti ed i lavoratori aspettano!

Al riguardo l'inchiesta condotta da un periodico milanese ha dato dei risultati impressionanti: il tempo medio occorrente per il recapito di una lettera, dal momento dell'impostazione alla consegna, è nientemeno di 38 ore e 13 minuti (per il recapito nella stessa città: oltre 20 ore!), per un espresso di circa 24 ore e per una cartolina oltre 51 ore.

La denuncia del periodico milanese viene a confermare pienamente la grave situazione esistente nel settore della posta-movimento e da noi individuata nella inadeguatezza degli assegni del personale, negli arretrati metodi di rilievo *a posteriori* dei bisogni, nello scadimento della preparazione professionale dei nuovi assunti a causa anche del forzato sistema di reclutamento, nella arretratezza delle strutture dell'Azienda. Così, ci sembra che l'allarme e l'appello con cui conclude il già citato periodico stia anch'esso a significare che l'opinione pubblica ha individuato nettamente le responsabilità di tale stato di cose: « Lo Stato » conclude infatti il periodico « dovrebbe saper fare sul serio la propria parte in quelli che sono i suoi elementari doveri; dovrebbe tener presente che un servizio postale inefficiente intralcia lo sviluppo economico del Paese. Si pensi a quelle che possono essere le conseguenze di un ritardo o di un mancato recapito in una civiltà frettolosa come la nostra. Non è più il caso di perdere altro tempo »!

Portando il nostro esame sulla politica tariffaria rileviamo subito come Governo ed Amministrazione, per il fenomeno di subor-

dinazione agli interessi dei privati, dimenticando il carattere sociale dei servizi, riversano sulle spalle del singolo cittadino utente il maggior peso del costo di gestione. E non si avverte che con tale politica, lungi dal raggiungere l'obiettivo prefisso, si origina una spirale di contrazione dei servizi e quindi anche dell'entrata. Dall'esame del bilancio è pur vero che al capitolo 1 dell'entrata dei proventi del servizio della posta-lettera è previsto un maggiore provento di cinque miliardi rispetto al bilancio del 1962-63, ma tale maggiore entrata non è data dall'aumento del traffico, bensì determinata dalla abrogazione delle esenzioni delle tasse postali e telegrafiche, di cui alla legge 25 aprile 1961, n. 355.

Oltre a ciò è indicativo, onorevoli colleghi, il confronto del rapporto corrente tra corrispondenza epistolare e stampe, in gran parte di propaganda industriale e commerciale. Tale confronto va sempre più spostandosi in favore delle stampe che attualmente costituiscono, ad essere prudenti, almeno il 65 per cento di tutto il traffico postale, e godono sempre di un trattamento di favore. Per le stampe nessun aumento di tariffa è intervenuto, da molti anni. E quando, onorevole relatore, dicevo che bisognava ritoccare alcune tariffe mi riferivo proprio a questo tipo di corrispondenza e non dicevo, come lei ha sottolineato, che bisogna anche aumentare la stampa dei quotidiani...

G E N C O , *relatore*. Quella è una esemplificazione.

G I A N C A N E perchè essa ha sempre assunto ed assume in questo particolare momento una grande funzione.

A questo punto debbo rilevare come nell'Amministrazione delle poste e telegrafi non esiste, o quanto meno rimane in segreto, la analisi del costo d'esercizio per singolo tipo di corrispondenza. È questo, credo, uno dei punti oscuri di tutte le discussioni, anche interessanti, fatte intorno ai bilanci del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Ai fini di un esame più approfondito della politica tariffaria, i dati analitici dei co-

sti di gestione sarebbero utilissimi. Eppure è risaputo che il costo di gestione di una lettera è di lire 14,5 mentre l'utente paga lire 30, di contro il costo di gestione di una stampa è di lire 18 mentre l'utente paga pochi centesimi. Ecco in che cosa consiste, onorevoli colleghi, la nostra denuncia di una politica tariffaria discriminata.

Infine, per concludere su questo importantissimo settore, è necessario che il relatore chiarisca un aspetto del problema dell'entrata dei proventi postali, precisamente il gettito complessivo derivante dall'applicazione della nota legge sulle esenzioni e dai servizi cosiddetti « delegati ». Rifacendomi alle relazioni dei bilanci che hanno preceduto la applicazione della legge, alle dichiarazioni degli stessi ministri che si sono succeduti al Ministero delle poste e telecomunicazioni, allo stesso incremento del traffico che si è determinato di conseguenza nel solo servizio postale, la maggiore entrata sarebbe dovuta essere, con previsione prudenziale, di circa 30-35 miliardi, mentre risulta appena di 5 miliardi nel corrente esercizio, 10 miliardi in quello scorso. Questo aspetto del problema non solo merita un chiarimento col Tesoro, ma l'Amministrazione deve dare il massimo impegno negli accertamenti, al fine di determinare con esattezza il volume del traffico dei vari Ministeri ed enti, per una più realistica previsione di entrata.

Proseguiamo, onorevoli colleghi, con l'esame del settore del banco-posta.

È questo il settore nel quale, nel corso degli ultimi anni, sia in riferimento ad una concezione democratica sullo Stato moderno, sia per un naturale processo di espansione, più evidenti si sono appalesate le contraddizioni tra la natura pubblica del servizio e la gestione dello stesso in funzione sussidiaria agli istituti di credito privati, per cui è facile capire il perchè oggi i servizi a denaro sono nel più completo abbandono. Le cause probabilmente sono più di una, ma sostanzialmente possono ridursi ad una sola: la scelta politica. Si vogliono favorire le banche, o (se non vogliamo polemizzare sulla parola « favorire ») si ritiene che convenga all'economia dello Stato far prosperare le banche e frenare il ban-

co-posta, non bene attrezzato e preparato ai servizi di natura bancaria.

Ma proprio in questa scelta politica c'è l'errore di fondo.

L'errore di fondo è questo: ritenere che ciò che va a detrimento dei servizi banco-postali giovi alle banche. No, la clientela delle banche non è e non diventerà mai la clientela della posta, così come la clientela del banco-posta non sposterà mai le sue preferenze alle banche.

Ponendo come punto fermo che il fine istituzionale dei servizi banco postali è quello di raggiungere il piccolo utente soprattutto dove non c'è sportello bancario, dobbiamo tranquillamente e fermamente dichiarare che l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, per quanto concerne i servizi a denaro, tradisce il suo fine. C'è un ambiente, potrei dire un mercato, che io vedo come monopolio necessario della posta: voglio parlare di tutti quei paesi dove non ci sono sportelli bancari ma è presente la posta. Finchè questa condizione si verifica non vedo come si possa parlare di concorrenza: i cittadini che avessero bisogno di servizi bancari, modesti nella qualità e nell'entità, dovrebbero trovare, hanno diritto di trovare (perchè non hanno altro modo), soddisfazione nell'azienda pubblica, che tra i suoi compiti ha quello di prestare la propria organizzazione ai cittadini.

Darò, onorevoli colleghi, qualche cenno sul miserevole sviluppo dei nostri servizi a denaro nei confronti dei corrispondenti servizi delle Amministrazioni postali estere.

Mi limito alla Comunità europea. Affermo e posso documentare che in materia di servizi a denaro l'Italia è l'ultimo dei Paesi della Comunità europea; almeno dei Paesi europei che contano qualcosa; non parlo della Grecia, della Turchia e della Spagna.

Le giustificazioni sulla inconsistenza economica dell'Italia non reggono ormai più, l'Italia del miracolo economico offre tutte le condizioni allo sviluppo dei nostri servizi di banco-posta. Ripeto, la ragione di questa mortificante situazione è un'altra, una determinata scelta, riposante su basi errate, fatta dal potere pubblico. Che poi quel tanto di slancio e di energia operativa

che la scelta politica consentirebbe sia ulteriormente soffocata da una pessima amministrazione burocratica postale è fatto scontato e già ampiamente da me dimostrato, e a ritornarci ancora si andrebbe tanto lontano.

Se dunque la Posta si organizzasse e si attrezzasse per raccogliere tutto il denaro che giace inoperoso in tesaurizzazioni domestiche assurde nei piccoli paesi non serviti dalle banche e lo convogliasse attraverso i conti correnti verso la Cassa depositi e prestiti, si potrebbero avere questi due enormi benefici: 1) l'utilizzazione di questi fondi da parte della Cassa depositi e prestiti in investimenti pubblici per il tramite dei Comuni, delle Province e degli enti pubblici in genere (ospedali, eccetera); 2) una buona dose di ossigeno per il bilancio postale costretto da qualche anno al passivo da una situazione paradossale.

E qui il discorso, onorevoli colleghi si fa più attento (lo richiamo perchè se ne è discusso in sede di Commissione). I fondi depositati in conto corrente come è noto fruttano alla posta il 3,35 per cento che paga la Cassa depositi e prestiti. Infatti al capitolo 8 dell'entrata dell'attuale bilancio la voce più vistosa è quella per proventi dal servizio dei conti correnti di ben 19 miliardi 500 milioni versati per interessi dalla Cassa depositi e prestiti.

Ebbene l'abbandono in cui versano i servizi di banco-posta, e per colpa della scelta politica di cui ho parlato, e per colpa della inerzia burocratica dell'Amministrazione, costringe la Posta a sanare il suo bilancio, come abbiamo visto, con un prestito concessole dalla Cassa depositi e prestiti. E qui sta l'assurdità, il paradosso: si raccolgono fondi per depositarli alla Cassa depositi e prestiti, si percepisce un interesse del 3,35 per cento, per pagarne poi uno del 5,80 per cento su quei medesimi fondi presi a prestito con una perdita secca del 2,55 per cento.

Di qui colgo l'occasione per parlare dei rapporti con la Cassa depositi e prestiti. La legge postale stabilisce che i fondi raccolti dalla posta con i conti correnti siano messi a disposizione della Cassa depositi e prestiti la quale corrisponde, come ho detto, un

tasso d'interesse del 3,35 per cento. La legge postale stabilisce ancora che la posta esercita i servizi delle Casse risparmio postale per conto della Cassa depositi e prestiti e l'articolo 30 del testo unico del regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, recita: « Le spese del servizio delle Casse postali di risparmio sono per intero, e compresa la spettante aliquota della spesa per la pensione degli impiegati, a carico della Cassa ». In parole semplici il significato di questa norma è che la posta per il servizio risparmio riceve dalla Cassa depositi e prestiti il rimborso delle sole spese.

A titolo dimostrativo, gli importi ufficiali per gli anni 1959-60 sono i seguenti: 1959, crediti degli utenti al 31 dicembre, 1.869 miliardi e 253 milioni; 1960, 2.065 miliardi e 500 milioni; 1959, attivo della Cassa depositi e prestiti 94 miliardi e 262 milioni, passivo 79 miliardi e 117 milioni, utile netto 15 miliardi e 145 milioni; 1960, attivo 104 miliardi e 566 milioni, passivo 86 miliardi e 155 milioni, utile netto, 18 miliardi e 411 milioni.

Che cosa ha avuto la Posta per l'attività del settore risparmi? Niente: il rimborso spese che nel bilancio figura al capitolo 9 per lire 10 miliardi e 400 milioni. Queste spese sono calcolate in base ad una convenzione o meglio sulla base di una relazione presentata da una apposita Commissione (istituita con decreto interministeriale del 4 marzo 1955). Non ci sarebbe niente da criticare, onorevoli colleghi, se una legge che organizza le imprese statali e ne divide i compiti attribuisce ad alcune di esse l'amministrazione degli utili e ad altre gli oneri. Si tratta di un metodo che potrei dire contabile, in quanto è sempre lo Stato che agisce attraverso organi diversi. Ma quando si vuol far apparire che un organo pesa sull'economia statale con le sue passività soltanto perchè gli è stato assegnato il ruolo di ancella o di parente povero, il discorso non regge più.

Qui sono due organi: la Cassa depositi e prestiti e le Poste. L'Amministrazione postale lavora per la Cassa in forza di una legge; e in forza della stessa legge non partecipa al banchetto. È come dire che la

legge stabilisce la passività del bilancio delle Poste.

Dunque finchè vogliamo dire che sulla carta, contabilmente, la Posta non rende con i servizi a danaro, *transeat*; ma in realtà la maggior parte degli utili della Cassa depositi e prestiti dovrebbero essere imputati all'Amministrazione postale. Cessino dunque le recriminazioni, onorevoli colleghi, verso un bilancio in difficoltà apparente. Si dia all'Amministrazione postale ciò che è suo e vedremo un bilancio florido.

Il discorso si allarga ancora sulla tematica generale per tutti i servizi gestiti dalle aziende: cioè quanti sono i cosiddetti oneri extra-aziendali, onorevole Ministro? Quanti sono i servizi che le Poste prestano ancora gratuitamente o sottocosto?

Abbiamo detto della franchigia postale e telegrafica, abbiamo parlato delle tariffe per la stampa, del pagamento pensioni I.N.P.S. e Stato: si sommi tutta questa massa imponente di attività non retribuite o mal retribuite che offre l'Azienda postale, si traducano queste attività in entrate effettive e si vedrà un bilancio attivo senza bisogno di aumentare le tariffe postali, telegrafiche e telefoniche.

Lungi da me il negare che i servizi debbano essere pagati dagli utenti: sono servizi altamente delicati, tesi a scopi sociali, culturali, di economia generale; ma figurativamente siano iscritti al bilancio i relativi oneri perchè non appaia agli occhi di tutti il quadro di un bilancio postale non veritiero.

Da ultimo il problema tanto scottante che ha richiamato l'attenzione in questi giorni di tutta la stampa del Paese: la telefonia. Anche qui notiamo un intervento del Tesoro, teso a ridurre di molti miliardi l'onere delle spese come è agevole rilevare dal confronto delle cifre.

Risulta dai dati in mio possesso che il bilancio in esame, modificato dal Tesoro rispetto a quello approvato dal Consiglio di Amministrazione del Ministero, presenta un avanzo maggiore di 3.166 milioni, avanzo appunto ottenuto diminuendo di 2.168 milioni le spese. Si precisa al riguardo che

alcune diminuzioni apportate alle originali previsioni di spesa potranno provocare perturbazioni nell'andamento del servizio. Le riduzioni apportate riguardano non solo le spese concernenti il personale, nonostante l'Azienda debba far fronte agli oneri conseguenti alla legge 19 febbraio 1963, n. 81, ma perfino quelle relative agli oneri per rimborsi per l'esercizio e la manutenzione degli impianti, le spese per le sedi e per i trasporti, quelle per gli acquisti di beni di consumo, per investimenti immobiliari e mobiliari, particolarmente necessari in relazione all'incessante sviluppo dei servizi e alla prossima attivazione di altri uffici telefonici interurbani in esecuzione del Piano regolatore telefonico nazionale.

Purtuttavia l'avanzo di gestione c'è ed io non posso trovarmi d'accordo, senatore Genco, con lei quando afferma nella relazione di maggioranza che la gestione dell'A.S.S.T. non è affatto attiva o quanto meno non ne è veritiero il bilancio. Fare simili affermazioni è troppo azzardato. Mi mancano ora la possibilità ed il tempo di dimostrare il contrario. Piuttosto non vorrei che sotto questa asserzione si nascondessero ben altri scopi.

Ma entriamo un po' nel merito di questo bilancio dell'A.S.S.T.

Di spese programmate ci sono solo quelle relative al capitolo 75, di 15 miliardi di lire, e del capitolo 83, di 1500 milioni. Il capitolo 75 costituisce il rateo di spesa per l'esercizio 1963-64 del programma di raddoppio della rete telefonica, per il quale (come è noto) l'Azienda di Stato si avvale del mutuo di 100 miliardi contratto dall'Amministrazione con la Cassa depositi e prestiti (legge 26 luglio 1961, n. 718).

È un programma di potenziamento, è vero; ma è anche fondamentalmente un programma di profitti per le industrie monopolistiche delle telecomunicazioni che si chiamano SIRTI, FACIE, MARELLI, SIELT, eccetera. In Italia, ancora una volta, tutti i programmi di utile sociale debbono principalmente, pregiudizialmente determinare il prioritario profitto del monopolista. I 100 miliardi, infatti, di cui alla citata legge n. 718, sono stati ripartiti (come fu facile profeta il

collega onorevole Fabbri, nel suo discorso pronunciato alla Camera il 20 luglio 1961) fra le predette ditte per commesse e forniture, talvolta inopportune.

Il capitolo 83 è per i collegamenti telefonici delle piccole frazioni al comune di appartenenza. È una spesa di progresso sociale, non vi è dubbio, onorevole Genco, ma anche qui l'utile sociale ha il presupposto del profitto capitalistico. Le società concessionarie non hanno forse in concessione (art. 1) il servizio telefonico interurbano e urbano, nell'ambito della zona, con l'obbligo dell'esercizio dello sviluppo e del potenziamento (articoli 1 e 14)? Ebbene, onorevoli colleghi, siccome gli allacciamenti delle frazioni comportano una spesa generale male remunerata dal profitto, le società non si sobbarcano al relativo onere e in loro vece provvede lo Stato, che poi cede gratuitamente in proprietà l'impianto fatto a proprie spese alla società telefonica concessionaria. E tutto questo in virtù della legge 11 dicembre 1952, numero 2529, articolo 4.

Qui fa capolino un'apparente contraddizione. Si può obiettare: ma che profitto del capitalista! Non sono forse irizzate le società telefoniche concessionarie? È vero, ma sono sempre società private, onorevole Genco, che hanno per scopo il profitto, cioè le minori spese possibili e il massimo guadagno.

Onorevole Genco, il discorso si fa molto serio quando si pensa allo stato di arretratezza e di completo abbandono in cui si trovano i servizi telefonici nel mezzogiorno di Italia (nell'Italia meridionale e insulare in particolare). È un abbandono che rasenta la disperazione quando parliamo di comunicazioni telefoniche tra Comuni, piccoli e grandi che siano, e capoluoghi, e anche nell'ambito dello stesso capoluogo.

Lei, onorevole Genco, fu molto eloquente in un suo intervento, fatto in questa stessa Aula, a proposito dello stato di abbandono delle comunicazioni telefoniche nel Meridione; ed anche nella sua relazione al bilancio dell'Azienda conferma questo suo giudizio, quando afferma che il servizio extra urbano, a differenza di quello urbano, dà luogo a non pochi reclami e va obiettivamente riconosciuto che esso, soprattutto dal lato della celerità, non è pari alle esigenze.

Ciò mi esime dal ritornare sull'argomento, tanto più che al riguardo ho presentato proprio recentemente un'interrogazione con richiesta di risposta scritta per un fatto sia pure limitato.

Strano però questo Stato che gestisce uno stesso servizio pubblico essenziale con due uniformi: una pubblica l'altra privata: che cosa si aspetta, signor Ministro, a sistemare questa contraddizione? Ecco uno dei punti nodali della questione, sia sociale, sia tecnica, sia d'amministrazione, che interessa tutto il Paese: cioè l'unificazione della telefonia in Italia.

La tecnica ci travolge, onorevoli colleghi: la teleselezione da utente a utente si estende su scala sempre più vasta; le macchine registrano automaticamente i dati, i tempi, i prezzi delle conversazioni; e poi un apparato burocratico deve distinguere e analizzare fra azienda di Stato e società di zona i dati del traffico e ripartire i prezzi. Ben 11 capitoli (e precisamente 1, 3, 6, 8, 9, 10, 13, 27, 28, 29 e 31), sui 31 del bilancio di entrata dell'Azienda, sono veicoli di versamenti fatti all'Azienda dalle dette società concessionarie, e non meno di sei capitoli della spesa della A.S.S.T. riguardano a loro volta pagamenti alle società concessionarie. Cinque società concessionarie: cinque presidenti, cinque direttori, cinque consigli di amministrazione, cinque collegi sindacali, una *holding* finanziaria: la S.T.E.T., un'associazione categoriale: l'A.S.C.O.T. Quanto è il costo di questi organismi? Di quanto, se soppressi, in corrispettivo potrebbero diminuire le tariffe?

G R I M A L D I . Meno di quelle dello Enel.

G I A N C A N E . Ecco perchè, onorevole Genco, non posso essere d'accordo con la sua tesi di aumentare le tariffe.

G E N C O , *relatore*. Non me ne preoccupo.

G I A N C A N E . Si può anche guardare nel quadro di una programmazione, ma oggi l'opinione pubblica non capirebbe.

A proposito, signor Ministro, (e la domanda è rivolta anche al Ministro delle parteci-

pazioni statali) qual è l'obiettivo che intendo raggiungere le società concessionarie con gli articoli allarmistici, tendenti tutti allo stesso fine, apparsi recentemente su due settimanali rotocalco? Forse l'aumento delle tariffe? Ma non sono sufficienti i profitti registrati dalle predette società? Si vuole ancora premere sull'utente? Spero che il signor Ministro vorrà assicurare il Parlamento e gli utenti che le tariffe telefoniche non saranno aumentate fino a quando non sarà rivisto e coordinato tutto il sistema tariffario della telefonia in Italia.

I bilanci delle società concessionarie registrano utili cospicui. Parte di questi utili sia investita in nuovi impianti. E dell'espansione dei servizi deriveranno nuovi utili.

È certo, onorevoli colleghi, che questi contrasti fra gli interessi del pubblico e quello delle aziende non sorgerebbero se lo Stato adottasse la soluzione che noi auspichiamo.

Le sei aziende appartengono tutte allo Stato dopo l'irizzazione. Si tratta ora di eliminare il superfluo e realizzare l'essenziale.

È questo l'impegno rivendicativo anche delle forze sindacali dei lavoratori interessati, le quali da tempo auspicano questa soluzione di struttura nell'interesse del Paese e degli utenti. Non mi intrattengo a parlarvi della R.A.I.-TV in quanto per il mio Gruppo, sull'argomento, vi parlerà il senatore Schiavetti. Mi intratterò per poco quindi sul personale.

Pur dando atto, onorevoli colleghi, che in questi ultimi anni i postelegrafonici hanno conquistato, sia pure attraverso dure lotte sindacali, migliori condizioni di lavoro, maggiore potere contrattuale ed hanno elevato il loro tenore di vita, non si può dire che tutto questo abbia apportato alcuna revisione del rapporto d'impiego e delle carriere.

Permane la declassazione di tutte le funzioni e una progressione di carriera burocratica e non funzionale, e la mancanza di un rapporto d'impiego democratico contribuisce a trasformare le attuali classificazioni in strumento di sfruttamento e di umiliazione della personalità umana. Da ciò nasce l'impellente necessità di modificare la struttura delle carriere, dell'avanzamento, della remunerazione.

Il coefficiente economico da una parte, il merito comparativo dall'altra, sono sistemi di classificazione sbagliati, superati dal tempo e dall'evoluzione dei rapporti umani e dalla tecnica dell'organizzazione produttiva. La retribuzione oggi deve essere adeguata all'elevato tenore di vita che il lavoratore vuole avere, ed al grado delle prestazioni specializzate che ciascuno presta. Modificare la « struttura » significa eliminare questi anacronistici sistemi di inquadramento e di retribuzione, così come deve significare abolizione del borbonico sistema di promozioni per merito comparativo. Unico metro di classificazione e di retribuzione del dipendente deve essere la funzione svolta o la mansione espletata, e l'avanzamento nelle mansioni dovrebbe essere determinato esclusivamente da prove teorico-pratiche per accertamenti attitudinari, e non da scelte padronali o da raccomandazioni.

È veramente sconcertante, onorevoli colleghi, quel che è successo nelle ultime promozioni, nelle quali sono stati capovolti tutti i sacri principi della giustizia e della logica. Non è stato tenuto conto del giudizio espresso dalle Commissioni consultive provinciali e della relativa graduatoria dei valori individuali formulata dalle stesse Commissioni; l'anzianità di servizio e di età non ha avuto in sede di valutazione alcun valore.

Voglio augurarmi, onorevole signor Ministro, che quanto denunciato non si verifichi per l'avvenire e che si ponga subito riparo al riprovevole sistema a partire dalle prossime promozioni. Per superare questa situazione occorre al più presto risolvere il problema del riassetto funzionale e del congelamento, per dare ai postelegrafonici una retribuzione corrispondente alla propria prestazione e ridurre i turni di lavoro straordinario. Sul bilancio figurano circa 19 miliardi di lire, pari cioè a 900 milioni di ore di straordinario, equivalenti al lavoro annuale di circa 30.000 unità. Così si costringe ogni lavoratore postelegrafonico ad attuare un orario quotidiano di 9-10 ore e si fa rimanere teorica la conquista delle 7 ore di servizio. Ma l'Amministrazione trova convenienza economica nell'attuale retribuzione del lavoro straordinario, pagato nella misura del 50 per

cento circa dell'intera retribuzione del lavoratore.

La mancata attuazione del riassetto funzionale con contemporaneo conglobamento mantiene inoltre la disparità di trattamento a danno dei postelegrafonici per quanto riguarda il premio di esercizio che, a differenza degli analoghi assegni degli altri statali, continua ad essere detratto al lavoratore per qualunque motivo assente dal servizio, anche se per malattia.

È ovvio, onorevoli colleghi, che, quando parlo di personale postelegrafonico, intendo riferirmi a tutti indistintamente i lavoratori, sia ai telefonici che a quelli degli uffici locali ed agenzie, per i quali ultimi è tempo di abbattere le barriere che li dividono ancora dai colleghi degli uffici centrali, concedendo loro il medesimo trattamento giuridico ed economico e sviluppo di carriera.

I lavoratori interessati sono disposti, con la solita responsabilità che li contraddistingue, ad accettare un discorso sui tempi di attuazione dei provvedimenti rivendicativi, ma non potranno mai accettare che il Governo, venendo meno agli impegni assunti dai governi precedenti, non affronti in questa fase l'intero problema dei pubblici dipendenti, assicurando ai lavoratori di ciascun settore della Pubblica Amministrazione un trattamento adeguato e rispondente alle particolari funzioni che disimpegnano. Nè assolutamente potrà essere mai accettato un provvedimento nei confronti dei pensionati che non garantisca comunque loro un aumento pari ai miglioramenti conquistati dai lavoratori in servizio negli ultimi due anni.

È doveroso spendere a questo punto qualche parola in difesa del personale degli uffici locali ed agenzie in ordine ai seguenti punti.

In primo luogo, in ordine al problema dell'assegno integrativo di lire 30 mila mensile concesso ai pensionati. Gli ex ricevitori della legge 1407 collocati in quiescenza prima del 1° ottobre 1952 sono stati esclusi dal recente provvedimento; eppure hanno prestato lo stesso servizio che oggi prestano i loro colleghi.

Secondo: in ordine alla liquidazione d'indennità di buonuscita nelle qualifiche previ-

ste dalla legge 25 gennaio 1960, n. 4. Perché la legge esclude dal beneficio il periodo passato in servizio anteriormente dal 1° ottobre 1952?

Terzo: alla concessione del sussidio continuativo agli ex supplenti, gerenti e portalettere rurali non iscritti al fondo di quiescenza perchè cessati dal servizio prima del 1° ottobre 1952. Occorre dotare l'Istituto postelegrafonici degli strumenti legislativi perchè continui a corrispondere, non più in forma facoltativa, ma secondo il voto del Parlamento, il sussidio che attualmente corrisponde.

Quarto: alla sistemazione degli ex coadiutori licenziati recentemente perchè all'atto dell'entrata in vigore della legge 3 aprile 1963, n. 307, non avevano l'anno di servizio.

Qualche accenno ancora, onorevoli colleghi, al problema scottante della casa, che è diventato oggi un problema nazionale.

La stessa lotta unitaria, iniziata con slancio dai lavoratori edili per il rinnovo e il miglioramento del loro contratto di lavoro, è destinata a divenire una delle più popolari, come naturale conseguenza dell'impopolarità della controparte, ossia di quei costruttori edili che condividono coi proprietari di casa (coi quali spesso si confondono, almeno quando si ha a che fare con grandi Società immobiliari) la pesante responsabilità di lucrare rendite da rapina attraverso l'imposizione di affitti del tutto sproporzionati alle disponibilità monetarie della maggior parte delle famiglie italiane. In proposito molto opportune e tempestive si sono appalesate le iniziative parlamentari del Partito socialista italiano per la regolamentazione sulla legge sugli affitti e per la sospensione degli sfratti, azione che sarà riallacciata alle proposte che già nella passata legislatura i socialisti presentarono al Senato e alla Camera per risolvere l'angoscioso problema del caro-affitti, che si presenta con particolare gravità nei grandi centri urbani, come Napoli, Roma, Milano, Torino, eccetera.

Il problema della casa e del caro-affitto, se è grave sul piano generale, è addirittura diventato tragico per i lavoratori postelegrafonici. Tale problema, onorevole signor Ministro, non può essere più lasciato alla fase di

studio. Urge l'attuazione di un piano organico, concordato tra amministrazioni e sindacati, che tenga conto delle esigenze obiettive dei vari centri provinciali, in rapporto agli organici e allo sviluppo dei servizi, senza trascurare il personale degli uffici locali. Il problema è urgente, onorevoli colleghi, in quanto la stessa Amministrazione è vittima e preda della speculazione edilizia. Si pensi che gli uffici del Ministero, non avendo una sede adeguata e capace, sono costretti ad essere ospitati in ambienti presi in affitto a prezzi esosi sparsi per tutta la capitale.

A proposito, quando, onorevole Ministro, sarà iniziata la costruzione del palazzo all'EUR, il cui costosissimo progetto pare sia stato approvato tanti anni or sono, e per il quale una splendida area attende di essere ormai utilizzata?

La risoluzione del problema è infine questione di economia nell'esercizio delle aziende, quando si considera che per fitto di locali e spese di condominio è prevista una spesa di ben 2.820 milioni di lire.

Un discorso particolare meriterebbe il tema dell'istruzione professionale, la quale si colloca nella società moderna in primo piano, per avere sempre lavoratori e quadri dirigenti preparati ai compiti nuovi che sono loro affidati da aziende fortemente industrializzate e tecniche, come quelle delle poste e delle telecomunicazioni. L'Amministrazione ha praticamente trascurato questo importante settore.

Analizziamo le cifre veramente irrisorie previste in bilancio: al capitolo 62 della spesa dell'A.S.S.T. è previsto un finanziamento per l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni di 380 milioni. Per l'Azienda postale e telegrafica sono previsti stanziamenti di 10 milioni (capitolo 62) per il funzionamento delle scuole postali di smistamento e di ripartizioni e di gare di avviamento, e di 20,5 milioni (capitolo 91) per l'istruzione tecnico-professionale inerente ai servizi di telecomunicazioni. Quanto spendono invece le industrie a partecipazione statale e le stesse industrie private? Onorevole Russo, occorre ancora potenziare l'Istituto superiore, dotarlo di maggiori mezzi finanziari in modo che possa allargare la propria

attività da esclusiva scuola di alta specializzazione (limitata naturalmente a pochissimi elementi) a scuola di preparazione tecnico-professionale per tutti i lavoratori postelegrafonici. Potrebbero in proposito attuarsi altre iniziative tramite le scuole-convitto dell'Istituto postelegrafonici, il quale, opportunamente adeguato alle nuove esigenze della Amministrazione, oltre ad assolvere, come lodevolmente avviene, alle esclusive funzioni integrative dell'assistenza, previdenza e mutualità di tutti i postelegrafonici, ed in modo particolare al pagamento della quiescenza del personale degli U.L.A., potrebbe organizzarsi anche per le scuole professionali dei postelegrafonici.

Onorevoli colleghi, ho detto all'inizio del mio intervento che la nostra astensione dal voto sul bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ha il significato di attesa con l'augurio e la speranza al tempo stesso che, dal chiarimento e dal dibattito politico dei Partiti del centro-sinistra, nasca a novembre l'accordo politico e programmatico che faccia percorrere alla società italiana, nella libertà, le vie del rinnovamento profondo delle strutture del Paese, e per quel che ci concerne particolarmente, rinnovi le aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Rinnovare quindi ciò che è ormai vecchio per inserire sempre più attivamente i lavoratori nella vita dello Stato; i lavoratori i quali sono pur sempre il grande presidio della democrazia italiana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Andrea Andrea. Ne ha facoltà.

D' A N D R E A A N D R E A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, se non mi turbasse il pensiero di apparire io, da questo settore, troppo d'accordo con l'onorevole senatore Spano, accennerei all'impiego fatto della televisione durante il periodo elettorale. Non lo faccio perchè ne scapiterebbe certamente la desiderata obiettività del mio intervento e perchè si tratta

ormai di cose passate che non mette conto di riportare qui in discussione. Basterà soltanto dire che in future occasioni del genere, siano prossime, come si dice, o siano remote, l'impiego della televisione dovrà essere, se viviamo in democrazia, regolato con norme sicure, precise, che consentano a tutti i partiti di svolgere la lecita propaganda elettorale, usando di questo mezzo moderno con il quale principalmente chi si occupa di politica può avvicinarsi al popolo del suo Paese. Ciò perchè non si verifichi più che una ora sia concessa per la propaganda a tutti i partiti, compreso il maggiore; che i minuti assegnati a ciascuno siano ferocemente fissati dal cronometro; ma viceversa poi tutte le altre 23 ore del giorno siano concesse all'uso di un partito solo, di una corrente sola di idee, di una manifestazione sola di pensiero politico, economico, sociale, morale. E basta: torno al presente, all'attività quotidiana della televisione.

Non è che io porti qui in quest'alta Assemblea delle questioni di carattere secondario, delle questioni risibili ed episodiche. Bisogna pensare che tre quarti del popolo italiano hanno portato il loro sguardo sul vasto orizzonte della vita moderna attraverso la televisione e che la prima impressione che questi tre quarti del popolo italiano hanno avuto ed hanno della vita politica, sociale, culturale, la devono al contatto preso col mondo attraverso la televisione. Quindi a me sembra che gli argomenti, i quali in apparenza potrebbero apparire di peso e di valore secondario, abbiano la loro importanza in quanto tendono alla formazione culturale e delle coscienze di tutto il popolo.

Nei programmi della televisione, ad esempio, si dà larga parte all'amministrazione della giustizia; molto spesso sul video si ha lo svolgimento di processi, e di processi anche gravi, che interessano la cittadinanza.

La cittadinanza non particolarmente scaltrita, che concetto si fa della giustizia, della giustizia in sè stessa, non solo della giustizia del nostro Paese? Il Presidente — « vostro onore » quanto volete — è sempre un imbecille; il Pubblico Ministero è una marionetta vestita da tiranno; l'avvocato è sempre un imbroglione. Tutte le simpatie, tutte le compiacenze, tutte le attenzioni sono per

l'imputato. Più è feroce e più è rappresentato come simpatico; più è senza senso di pietà e senza misericordia per la sua vittima, più in definitiva è esaltato e prospettato come oggetto di ammirazione.

È vero che spesso alla fine è riconosciuto innocente ed è assolto, ma a questa assoluzione si perviene attraverso tutte le vie meno quelle segnate dal Presidente, dal Pubblico Ministero o dalla difesa. Accade qualcosa di sovrumano e giustizia è fatta; ma amministratori e sacerdoti della giustizia restano quelli che sono, esposti al ludibrio perchè non se ne erano accorti prima e sarebbero arrivati all'ultimo minuto a condannare un innocente se non ci fosse stato il miracolo.

Badate: per noi scaltriti, per noi vecchi avvocati — ve ne sarete già accorti che sono vecchio e che sono avvocato — tutto questo conta fino ad un certo punto, ma chi per la prima volta si avvicina all'amministrazione della giustizia nelle sue manifestazioni concrete, credetelo pure, si immagina che veramente ed in tutti i Paesi la giustizia sia amministrata in quel modo grottesco, in quel modo veramente poco simpatico, in quel modo veramente non conveniente.

Ma alla televisione non si hanno solo queste rappresentazioni grottesche, si hanno anche rappresentazioni del delitto, del suo svolgimento, del suo *iter*. Ebbene si fa particolarmente la rappresentazione del cosiddetto delitto perfetto e si insegna come si deve praticare. Badate: la gioventù, l'infanzia, la prima giovinezza è sedotta da queste particolari manifestazioni. Non si vede che la vecchia governante la quale di nascosto e di notte va a sostituire il bicarbonato con il veleno; non si vede che il vecchio maggiordomo il quale appresta all'assassino il pugnale; non si vede in altri termini che lo svolgimento di una attività assidua, di una attività precisa, di una attività insistente per cui ci si domanda: ma siamo dinanzi al video o siamo in un'aula di alta scuola di criminalità?

Voce dalla sinistra. Sono film che vengono dall'America, non è una produzione nazionale.

G E N C O , *relatore*. Il senatore Spano ha detto che la R.A.I.-TV deve essere libera ed i bambini, i suoi, li fa assistere a qualsiasi tipo di spettacolo; il collega D'Andrea sta dicendo il contrario.

D'ANDREA ANDREA. E ci tengo. A parte questa singolare situazione certo è che tanta parte di tempo della televisione è data alla rappresentazione del nascere e dello svilupparsi del delitto, con l'insegnamento di tutte le cautelé che sono necessarie perchè il delitto riesca e perchè il delitto rimanga nascosto ed impunito.

Si dice, e lo ha detto anche cortesemente lei, onorevole Ministro, che tutto questo la riguarderebbe fino ad un certo punto perchè la televisione non dipende dal Ministero delle poste bensì dalla Presidenza del Consiglio.

Senonchè, io che sono una recluta, non so quando le potrei dire queste cose, in quale sede di discussione, su quale bilancio; perciò sto a quello che mi venne assicurato, che cioè nella prassi ordinaria si parla della R.A.I.-TV in sede di discussione del bilancio delle Poste. Infatti sono stato preceduto e confortato dal senatore Spano, il quale ha inflitto, prima di me, all'onorevole ministro Russo una serie di strali che forse non lo riguardano e di cui non è il naturale bersaglio, ma che egli avrà certo la cortesia di rimettere, assieme ai miei rilievi e alle mie doglianze, fatte nel modo più obiettivo e sereno, a chi di dovere.

Mi anima un certo impeto, un certo calore, poichè si tratta di cose che tutti soffriamo quotidianamente, perchè si tratta di questioni sulle quali siamo in fondo tutti d'accordo, specialmente se siamo padri di famiglia, se siamo persone attaccate a principi morali indefettibili, che non possono essere nè trascurati nè dimenticati.

Per quanto riguarda la produzione teatrale in televisione, mi sembra che sia un po' dimenticato il teatro italiano, mentre tra l'altro noi abbiamo un tesoro di teatro ottocentesco che potrebbe essere riportato alla luce dal video e che sarebbe certamente gradito dalla grande maggioranza del popolo italiano. Viceversa, se voi fate memoria, dovette ammettere che noi assistiamo soltan-

to ad una gara fra il teatro americano e quello russo. Questi due grandi popoli, se possono contendere fra loro sul terreno economico, se possono in fatto di tecnica oscurare ogni altro popolo, sul terreno spirituale non credo che abbiano qualcosa da insegnare a noi. Badate che io questo lo dico per ragioni di pura e semplice completezza, perchè, a dir la verità, su questo terreno di carattere intellettualistico, il popolo americano deve soccombere di fronte a quello russo, dato che in America i Tolstoj, i Turgenev, i Dostoevskij non ci sono. Ora, che ci arrivi qualche dramma russo, che ci si facciano passare delle sere tristi ed amare, per la malinconia della steppa che bene o male intravediamo attraverso il video, pazienza; ma che si debba soffrire, no. Io sono un ammiratore del popolo americano, io sono devoto e grato agli americani per gli aiuti che hanno sempre dato al nostro Paese; ma per la verità sul terreno letterario, sul terreno spirituale, artistico, filosofico, non oserei chinare il capo o inginocchiarmi.

Insomma, dobbiamo per forza anche in letteratura essere russi o americani? Ma non possiamo almeno in questo essere soltanto italiani, o più italiani, o particolarmente italiani? Non si può aprire la televisione alle nove di sera senza che ci affligga un dramma americano o russo, sembriamo essere la cavia per gli esperimenti di questi due grandi Paesi nelle nostre case, nella intimità delle nostre famiglie, laddove ci potrebbe raggiungere e rallegrare, apportatrice di serenità, la produzione letteraria del nostro Paese, che, anche se fosse inferiore a quella degli altri Paesi, è però sempre nostra, congeniale al nostro modo di vedere, alle nostre ansie, alle nostre aspettative. Cominciano i librai a mandarci a casa libri e riviste americane, straniere; seguono i « premi » italiani, i quali non si preoccupano che di svalutare il contenuto intrinseco letterario dei libri ai quali i premi sono andati oppure non sono andati; ma insomma, che ci si lasci la libertà di essere quello che siamo, in coerenza con i nostri studi, col nostro passato, col nostro temperamento. Che si finisca di propinarci ogni sera o l'America o la Russia! E questo, ripeto, non perchè la

Russia rimanga, in questa gara, vincitrice: ma perchè nella gara chi è soccombente è l'Italia, e soltanto l'Italia.

Lo sport. Come facilmente potete immaginare, non sono uno sportivo; la mia gioventù risale a periodi in cui lo sport non aveva lo sviluppo di oggi. Ma so rassegnarmi. Ci sono quelli che amano le partite di calcio, e non mi formalizzerò per questo: ho abbastanza flessibilità per adattarmi ai tempi. Ma anche qui ci deve essere misura! Bisogna tener conto che ci sono coloro i quali non sanno adattarsi a certe esagerazioni. Di domenica per quattro o cinque ore sul video non appare che gente che tira calci al pallone; poi, quando sembra che la cosa sia finita, ecco che l'annunciatore avverte che sarà trasmessa una partita di dieci anni fa. (*Ilarietà*). Si oltrepassano tutti i limiti, e inesorabilmente si è costretti a chiudere ed andarsene.

G E N C O , *relatore*. Siamo dei sorpassati. I nostri figli cercano solo queste trasmissioni.

D'ANDREA ANDREA. Forse è prevedendo questo pericolo e per evitare questi disinganni, che sono rimasto senza figli! (*Ilarietà*). Dicevo: tutti dobbiamo vivere e non lancerò strali contro certi programmi che, se aboliti o ridotti oltre misura, lederebbero anche determinati interessi. Ma queste canzoni, tutte queste canzoni che si trasmettono non riesco a trovarle congeniali a me vecchio italiano; e allora chiudo e me ne vado a letto. (*Ilarietà*). Ci siano pure le canzoni, perchè tutti, ripeto, abbiamo diritto di vivere, ma anche qui un po' di misura non guasterebbe. È possibile che si debbano sentire dei piagnistei senza senso, senza palpito, senza calore per ore intere? Fossero poi almeno italiani i cantanti; ma anche qui siamo costretti a subire canzonettisti americani e francesi. Già non posso sentire troppe canzoni, ma almeno fossero italiane: invece si è condannati a non capire o a capire poco di quello che si sente, per un quarto d'ora, per mezz'ora, per un'ora.

Una volta mi sono permesso di accennare simile questione, ma mi hanno chiuso la

bocca con un argomento del quale devo riconoscere (almeno fino ad un certo punto) la validità! Noi riceviamo i canzonettisti stranieri, perchè in compenso i nostri canzonettisti vanno in giro per il mondo. Se è così, pazienza!

Ma, almeno, si abbia un qualche rispetto, una qualche deferenza per chi ascolta.

Réclame. Volete che io vi dica che la *réclame* non deve essere praticata dalla televisione? Arrecherei uno svantaggio notevolissimo al suo bilancio, perchè devo ritenere che la *réclame* renda molto alla televisione.

Nemmeno dico che l'imbroglio sta nell'ora. Perchè potrebbero trasmettersi i programmi pubblicitari in un'ora diversa, non a quell'ora tipica in cui ci si mette a tavola e vorremmo essere, dopo il lavoro di tutta la giornata, rasserrenati, tranquilli. No, si deve trasmettere proprio in quell'ora. Mi hanno risposto che rende di più, perchè in un'altra ora la *réclame* non avrebbe ascoltatori. Bene; però, anche nella *réclame* quel « carosello », quelle trasmissioni, non potrebbero essere assoggettate ad una censura di carattere artistico un poco più attiva o un poco più severa, più comprensiva? Ci sono delle scemenze tali che è impossibile seguirle.

Onorevole Russo, mi rivolgo a lei che ha tanto buon gusto.

A volte succede che degli attori di prima grandezza e di primo piano si prestano a fare della *réclame*.

Vi era un'attrice simpaticissima che faceva la « Pisana » in quel dramma di Ippolito Nievo che una volta si chiamava « Le confessioni di un ottuagenario ». Sulle sue labbra arrivavano accenti passionali, infuocati, impetuosi, veramente commoventi; e giungevano in profondità nella nostra anima, nel nostro cuore e nella nostra coscienza; un giorno la ascoltai così.

Qualche giorno dopo la vidi tra un dentifricio e l'altro ascoltare chi le diceva: « Con quella bocca puoi dire quello che vuoi ». E allora con quella bocca puoi dire anche le parole infuocate della passione! Passione e dentifricio. Mi pare che i grandi artisti non dovrebbero essere sciupati nella *réclame*.

Onorevole Russo, se lei mi domanda: « di-
ca un po' come si potrebbe fare ad ottenere
questo? », io le rispondo che non lo so e che
probabilmente non si può impedire a que-
sti lavoratori di esplicitare la loro opera an-
che in quel modo, in quel settore, in quelle
circostanze. Però, nell'insieme, se a questi
programmi venisse data un'impronta di mag-
giore serietà artistica, non un'impronta
noiosa, ma un'impronta di migliore vena ar-
tistica, sarebbe vantaggioso per tutti. Noi
abbiamo attori di primissimo ordine, ope-
re drammatiche di grande valore. Come di-
cevo un momento fa, il teatro nostro del-
l'Ottocento è un tesoro veramente notevole
che gli altri, gli americani, per esempio,
ci possono largamente invidiare. Vediamo
se è possibile che il video dia al mondo
la sensazione di una nostra serietà, di
una nostra attitudine particolare alle rap-
presentazioni gentili, alle rappresentazioni
oneste, alle rappresentazioni che dicano
qualche cosa al cuore dei vecchi, vicini
ad abbandonare il mondo, in linea di no-
stalgia, in linea di pensieri antichi, e dicano
qualche cosa ai giovani che vengono su e
ai quali bisogna imporre l'idea che l'Italia
non sia soltanto terreno di giochi, che l'Ita-
lia non sia soltanto attenta a gare superfi-
ciali; che ci sono gare di carattere storico,
artistico, filosofico, le quali meritano di es-
sere segnalate. A questo proposito trovo che
la televisione aveva ed ha la possibilità di
porre in discussione sul video dei problemi
di carattere generale che interessano tut-
to il Paese. Le adunanze dei cinque, le adu-
nanze dei dieci, le adunanze di particolari
competenti, estranei, se volete, alla politica,
che è un poco perturbatrice, erano un mo-
mento simpatico della televisione, e tutti im-
paravano qualche cosa, e tutti stavano a sen-
tire. Anche noi tecnici, per esempio, noi av-
vocati, noi giudici, quando si parlava delle
questioni che interessano la giustizia, che
interessavano la riforma dei codici e si pone-
vano gli interrogativi: « perchè si punisce,
perchè si punisce così, perchè non si punisce
di più? » — e via dicendo —, bene o male
finivamo per essere sedotti ed assistevamo
anche volentieri alla riproduzione di quella
che è un poco la nostra vita interiore, di

quello che è il nostro pensiero di tutti i
giorni, di quello che è insomma il nesso,
il tessuto della nostra vita operosa.

E poi ci sono tanti che così garbatamen-
te sanno intervenire in queste manifestazio-
ni: molti uomini ed anche qualche signora
particolarmente colta, per cui si ha un quar-
to d'ora di svago, ma di svago sano, serio.
Ci si avvicina, in altri termini, alla vita, ci
si avvicina a quello che accade nel mondo
ed è portato sotto i nostri occhi in questo me-
raviglioso strumento.

Badate che un tempo il problema dei
programmi non esisteva, perchè prima esi-
steva solo il problema del miracolo: non di
quel miracolo che c'è e non c'è, che ci sarà,
che c'era, che è passato, eccetera; ma del
miracolo tecnico.

Io, quando in casa mia assistevo ad un
qualsiasi spettacolo della televisione, ero se-
dotto dal fatto della riproduzione in casa
mia di quello che accadeva nel mondo, ero
sedotto dal sentire la voce del prossimo come
fosse vivente accanto a me, e il programma
mi interessava fino ad un certo punto. Ma
ora che non c'è più la stupefazione e la sor-
presa, ora che il miracolo è conosciuto, or-
mai che tutti sappiamo che questo mezzo c'è,
esiste, è nostro e lo possiamo godere, allora,
siccome siamo incontentabili, andiamo a sin-
dacare i programmi; allora vogliamo non so-
lo il miracolo della televisione, ma la bellez-
za del programma. Vogliamo anche sentire
nobili voci di vegliardi che ci dicano la loro
storia, vogliamo anche del teatro, vogliamo
vedere quello che è il riflesso della vita, ma
della vita italiana, della nostra vita. E non
faccio nazionalismi retorici: io dico solo
quello che è in me ed in quelli che mi circon-
dano e sono della mia opinione, i miei amici;
ma vedo anche qui, dalla vostra espressione,
che in definitiva io qualche cosa alla quale
voi vogliate o possiate aderire l'ho pur detta.

In sintesi: preferenza agli autori italiani e
particolarmente al teatro italiano; misura
nello sport; correzione dal punto di vista del-
la serietà di quelle che sono le manifestazioni
di propaganda per i prodotti di questa o
quella natura. Insomma, penso che il Go-
verno oggi non possa trascurare questo gra-
ve problema di portare lo strumento televi-

sivo, che è ormai quello che ha sollevato il popolo italiano e lo ha portato alla visione di così vasti orizzonti, ad una serietà, ad una precisione, ad una delicatezza, ad una pulizia che siano degne della nostra tradizione italiana in ogni campo.

Credo che sia compito del Governo di intervenire ed io francamente ho avuto una delusione oggi perchè credevo che in questo potesse intervenire lei, come Ministro delle poste, onorevole Russo. Io ero quasi sicuro del fatto mio, perchè non posso dubitare del suo nobile sentire, della sua preparazione e della sua cultura, in quanto la conosco da tempo. Mi dicono che viceversa lei non c'entra e sono proprio desolato di questo fatto. Voglia però con la sua autorità, se crede che io abbia accennato a qualcosa di pungente, di serio e di conclusivo, essere autorevole tramite e valorizzatore della mia modesta parola presso chi è competente, perchè porti il suo sguardo e la sua energia fattiva anche in questo settore che non è episodico, che non è di leggerezza, nè di varietà, ma riguarda invece una attività di carattere culturale che interessa profondamente il popolo italiano, che non può essere trascurata dal Governo se è il Governo del popolo italiano. (*Applausi dal centro e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F E N O A L T E A, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, considerato lo stato di grave disagio provocato dall'applicazione ritardata e mal predisposta, della legge n. 831 ad un notevole numero di insegnanti costretti a raggiungere, pena la decadenza, località lontane dal luogo di abituale residenza, malgrado siano tuttora disponibili sedi più ambite, che con molta probabilità finiranno per essere asse-

gnate successivamente a supplenti assunti con criteri di emergenza; ritenuto che nessun vantaggio, bensì notevole danno deriverà all'andamento della vita della scuola dalla inopinata drasticità dell'atteggiamento assunto dal Ministro della pubblica istruzione, in quanto verrà certamente a crearsi una situazione di fatto che renderà aleatoria la presenza in cattedra di molti dei nuovi titolari; rilevato che già molte gravi incongruenze si sono verificate in conseguenza degli opinabili criteri adottati nel conferimento delle nomine, ne' deplorare l'atteggiamento di ingiustificata ed inopportuna intransigenza assunto in questa circostanza dal Ministro, chiedono di sapere se non ritenga opportuno, nell'interesse di un più ordinato andamento della vita della scuola, specie in questa delicata fase di inizio della nuova scuola media dell'obbligo, nonchè della necessaria tranquillità del personale insegnante, di impartire immediate disposizioni intese a consentire agli insegnanti non disposti, per validi motivi, a raggiungere le sedi loro assegnate, di mantenere, per il corrente anno scolastico, la cattedra o comunque la sede dove hanno insegnato nell'anno precedente, in attesa che un più vasto e razionale reperimento delle cattedre effettivamente disponibili permetta di operare, in modo tempestivo e ponderato i trasferimenti richiesti dal personale insegnante immesso in ruolo in virtù della legge in questione (42).

GRANATA, PIOVANO, VACCARO, PERNA, ROMANO, SALATI, SCARPINO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F E N O A L T E A, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno di provvedere, sulla scorta di motivate richieste degli interessati, a rettifiche o a scambi di sede e, dentro certi limiti, ad assegnazioni provvisorie degli insegnanti immessi in ruolo

lo, in base alla legge 29 luglio 1961, n. 831, e di recente nominati in conformità delle graduatorie previste dalla precitata legge.

Pur essendo doveroso dare atto al Ministro della pubblica istruzione che le assegnazioni di sede sono state fatte con lodevole obiettività e scrupoloso riguardo delle istanze espresse dai docenti, nonché con la tempestività imposta dalle esigenze del calendario scolastico — il che ha impegnato l'Amministrazione in una straordinaria, lunga e pressante fatica — non si può non rilevare che, in conseguenza delle assegnazioni fatte, si sono venute a determinare, per non pochi degli aventi diritto alla cattedra, delle situazioni di gravissimo disagio personale e familiare, che li costringe o a rinunciare alla cattedra o a non assolvere nella sede assegnata ai loro compiti con la disposizione d'animo e l'impegno che la funzione docente richiede (129).

LIMONI, BERLANDA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della sanità, per conoscere se, al fine di avviare a soluzione il grave problema in atto dell'inquinamento del fiume Ronco che da anni reca un disagio sempre più insopportabile alle popolazioni delle località di Durazzano, Coccolia, Gambellara, San Bartolo, Ghibullo, Villa d'Albero, Porto Fuori, S. Pietro in Trento, S. Pietro in Vincoli, Longana, Roncalceci del Ravennate, non ritenga con i migliori provvedimenti del caso intervenire affinché i comuni di Forlì e Forlimpopoli provvedano a realizzare i necessari impianti di depurazione per gli scarichi delle rispettive reti di fognatura, che, allo stato, sfociando nel fiume Ronco, contribuiscono in modo determinante al lamentato inquinamento delle acque dello stesso (462).

VERONESI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale grado di istruttoria sia il pro-

getto particolareggiato per rettifiche ed allargamento della statale n. 306 che collega i comuni di Casola Valsenico e Riolo Terme alla via Emilia che sin dal 1961 l'Ufficio tecnico dell'ANAS ha elaborato con grave onere di spesa.

In particolare per conoscere se, stante la ristrettezza del piano viabile della predetta statale n. 306 (larga in media m. 5) che, per la presenza di numerose strozzature e pericolose curve, risulta insufficiente a smaltire il forte e crescente traffico determinato sia dal trasporto del materiale gessoso estratto dalla cava di Borgo Rivola ed avviato agli stabilimenti ANIC di Ravenna (oscillante sui 25 mila q.li giornalieri), sia da quanti interessati turisticamente alla valle del Senio ed accorrenti alle cure termali di Riolo, non ritenga realizzare con procedura d'urgenza, in prima fase, la rettifica della statale n. 306 per il tratto località Badia di Riolo-Ponte della Chiusa di Serravalle, per evitare il tragico ripetersi di incidenti stradali e provvedere all'isolamento del complesso termale di Riolo, oggi sottoposto a continue situazioni di pericolo e ad un insopportabile disturbo (463).

VERONESI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per conoscere se, ritenute le eccezionali avversità atmosferiche che a partire dal luglio 1963 hanno colpito numerose parti del territorio nazionale non ritengano, con provvedimenti di assoluta urgenza, autorizzare, a sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, gli Istituti ed Enti esercenti il credito agrario delle provincie colpite dalle calamità a prorogare fino a 24 mesi le operazioni di credito agrario di esercizio effettuate dalle aziende agricole che abbiano subito perdite del 40 per cento del prodotto lordo vendibile (464).

VERONESI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali disposizioni abbia dato o intenda dare in relazione alla grave richiesta presentata dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato attraverso il

compartimento di Genova di un pesante, insostenibile aumento dei canoni di affitto delle arcate e delle nicchie del Viadotto di Sampierdarena.

Si tratta di una cinquantina di esercenti in genere di modesta importanza economica, le cui condizioni di esercizio, per tutti i noti motivi di crisi nel sistema tradizionale della distribuzione, sono diventate sempre più difficili e ai quali ora si chiedono aumenti di canoni di affitto che giungono persino al 300 per cento.

La richiesta dell'Amministrazione ferroviaria contrasta, fra l'altro, con tutta l'azione in corso per contenere l'aumento del costo della vita, di cui il caro-affitto costituisce una delle più rilevanti componenti, e pertanto l'interrogante chiede un immediato intervento del Ministro affinché sia eliminata questa nuova fonte di disagio e di preoccupazione per gli esercenti e quindi per la popolazione interessata (465).

ADAMOLI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno — conformemente a una proposta già in passato formulata — istituire l'orario unico per il personale degli uffici postali annessi a stazioni ferroviarie ed aperti fino alle ore 21, personale che deve svolgere lavoro particolarmente intenso e, oggi, eccessivamente prolungato (466).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga opportuno porre allo studio e realizzare quanto prima,

almeno nelle principali stazioni italiane, un sistema di tabelloni contenenti gli orari di partenza e di arrivo dei treni analoghi a quelli esistenti nella Repubblica federale tedesca, i quali consentono al viaggiatore e al turista di conoscere rapidamente non solo l'ora di partenza, ma anche quella di arrivo di ciascun treno in tutte le stazioni in cui si arresta e anche, se si tratta di treno internazionale, in tutte le principali stazioni estere, con notevole risparmio di tempo e sgravio di lavoro per gli uffici informazione. Tale provvedimento appare particolarmente opportuno in relazione all'ingente afflusso di turisti stranieri che si ha ogni anno in Italia (467).

GRANZOTTO BASSO

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 20 settembre 1963

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 20 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (45).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

(Allegato al discorso del Ministro del Commercio con l'Estero - Vedi pag. 1244) ALLEGATO A

	I M P O R T A Z I O N I				E S P O R T A Z I O N I				S A L D I				
	% sul tot.	I semestre 1962	% sul tot.	I semestre 1963	% sul tot.	Anno 1962	% sul tot.	I semestre 1962	% sul tot.	I semestre 1963	Anno 1962	I semestre 1962	I semestre 1963
A) Paesi al alto sviluppo industriale:													
a) Paesi CEE (territori metropolitani), EFTA, altri Paesi OCSE, Finlandia, Stati Uniti d'America, Canada	2.488.308 29.856	65,7 0,8	1.206.094 11.189	66,7 0,7	1.466.251 27.448	65,2 1,3	2.035.114 15.566	69,7 0,6	983.151 7.685	69,6 0,9	453.194 14.290	222.943 3.504	418.406 14.301
b) Giappone	2.518.164	66,5	1.217.263	67,4	1.493.699	66,5	2.050.680	70,3	990.836	70,5	467.484	226.447	432.707
Totale													
B) Paesi dell'Europa Orientale e Cina Continentale:													
a) U.R.S.S.	103.631	2,7	48.269	2,7	54.411	2,4	64.062	2,2	30.634	2,2	39.569	17.635	15.787
b) Cina Continentale	8.795	0,2	3.818	0,2	5.354	0,2	11.863	0,4	9.157	0,6	3.068	5.339	3.153
c) Altri Paesi, esclusa la Jugoslavia	103.318 60.568	2,8 1,6	53.878 25.071	2,9 1,4	72.852 46.163	3,3 2,1	86.135 66.735	2,9 2,3	39.963 35.027	2,8 2,5	17.183 6.167	13.915 9.956	23.816 15.285
d) Jugoslavia	276.312	7,3	131.036	7,2	178.780	8,0	228.795	7,8	114.781	8,1	47.517	16.255	51.735
Totale													
C) Paesi semi-industrializzati:													
Australia e Nuova Zelanda	94.925	2,5	54.369	3,0	52.932	2,4	28.358	1,0	12.517	0,9	66.567	41.852	40.692
Argentina, Brasile, Messico e Venezuela	166.375 46.838	4,4 1,3	60.866 28.254	3,4 1,5	95.111 24.872	4,2 1,1	140.912 24.887	4,8 0,9	69.021 11.840	4,9 0,8	25.463 21.951	8.155 16.414	31.968 9.224
Unione Sud Africa	308.138	8,2	143.489	7,9	172.915	7,7	194.157	6,7	93.378	6,6	113.981	50.111	81.884
Totale													
D) Paesi industrialmente sottosviluppati:													
Altri Paesi dell'America Latina	54.710	1,4	25.076	1,4	40.999	1,8	56.827	1,9	27.090	1,9	2.117	2.014	13.801
Paesi Arabi	320.777	8,5	148.991	8,3	186.945	8,3	89.255	3,1	40.631	2,9	231.522	108.360	140.153
India e Pakistan	21.523	0,6	11.578	0,6	13.269	0,6	36.689	1,3	19.865	1,4	15.166	8.287	274
Altri Paesi d'Africa	202.713	5,4	89.570	5,0	117.524	5,2	131.390	4,5	61.053	4,3	71.323	28.517	40.582
Altri Paesi d'Asia	78.721	2,0	40.105	2,2	38.967	1,8	62.194	2,1	32.097	2,3	16.527	8.008	6.214
Totale	678.444	17,9	315.320	17,4	397.698	17,7	376.355	12,9	180.736	12,8	302.089	134.584	200.476
Altri Paesi e varie:													
Totale	4.183	0,1	1.601	0,1	2.465	0,1	66.303	2,3	33.702	2,4	62.120	32.101	26.908
TOTALE GENERALE	3.785.241	100 -	1.808.729	100 -	2.245.557	100 -	2.916.290	100 -	1.413.433	100 -	868.951	395.296	739.894

24ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 SETTEMBRE 1963

ALLEGATO B

(Allegato al discorso del Ministro del Commercio con l'Estero - Vedi pag. 1247)

DITTE ESPORTATRICI CLASSIFICATE PER VALORE DI ESPORTAZIONE

	1961				1962			
	n. ditte	%	importo Lit.	%	n. ditte	%	importo Lit.	%
<i>I Categoria:</i>								
fino a 100 milioni	23.142	88,2	343.486.493.309	14,0	27.979	89,4	389.556.295.750	15,1
<i>II Categoria:</i>								
da 100 a 500 milioni	2.444	9,4	514.424.419.552	21,0	2.649	8,4	559.061.713.986	21,5
<i>III Categoria:</i>								
da 500 milioni a 1 miliardo	368	1,4	254.549.965.363	10,4	382	1,2	265.180.409.438	10,0
<i>IV Categoria:</i>								
da 1 a 3 miliardi	203	0,8	327.054.967.095	13,4	220	0,7	346.243.220.118	13,4
<i>V Categoria:</i>								
da 3 a 5 miliardi	40	0,1	151.851.148.170	6,2	31	0,1	125.630.427.428	5,0
<i>VI Categoria:</i>								
oltre 5 miliardi	46	0,1	859.077.887.076	35,0	50	0,2	910.108.805.351	35,0
TOTALI	26.243	100	2.450.444.880.565	100	31.301	100,0	2.595.780.872.071	100,0